

REPORT DI RICERCA

Migranti con disabilità

Conoscere i dati per costruire le politiche



INDICE

Migranti con disabilità: il disegno di ricerca.....	4
1. I perché della ricerca	4
2. L'oggetto e il campo d'indagine.....	5
3. Gli obiettivi perseguiti e i risultati attesi.....	6
4. Le azioni intraprese.....	7
Fonti, statistiche, studi e ricerche sui migranti con disabilità.....	10
1. Un fenomeno di cui conosciamo ancora poco.....	11
2. Quante sono le persone con disabilità di origine straniera?	12
3. Disabilità, migrazione e contesto scolastico	14
3.1. I numeri delle Regioni Obiettivo Convergenza	17
3.2. Un approccio multiculturale alla disabilità	19
3.3. Facilitatori e ostacoli del processo di inclusione scolastica	24
3.4. Il patto educativo scuola-famiglia come fattore di inclusione.....	27
3.5. Famiglie a rischio di esclusione.....	30
3.6. Una rete "meticcias" per l'inclusione.....	35
4. Cosa sappiamo al di fuori del mondo della scuola	40
4.1. Il collocamento mirato	40
4.2. Le prestazioni assistenziali.....	43
4.3. Le strutture residenziali.....	44
5. Progetti integrati di accoglienza.....	46
5.1. I progetti territoriali	49
Indagine pilota sui migranti con disabilità	54
1. Questioni metodologiche	55
1.1. Il disegno della ricerca	57
1.2. Il questionario	59
2. I risultati dell'indagine pilota	60
2.1. L'identikit degli intervistati	60
2.2. L'analisi delle risposte	62

Bibliografia	75
Appendice	78
Questionario	79

Migranti con disabilità: il disegno di ricerca

1. I perché della ricerca

Quello delle persone con disabilità di origine straniera, migranti o figli di migranti, presenti nel nostro Paese è un fenomeno di cui conosciamo ancora poco. Il quadro dei riferimenti scientifici sul tema risulta complessivamente piuttosto carente, perché calibrato sull'una o sull'altra dimensione: la disabilità o la migrazione. Le statistiche nazionali oggi esistenti non restituiscono dati e informazioni capaci di cogliere la doppia condizione di persona straniera e con disabilità. Allo stato attuale disponiamo di ricerche e statistiche sulle persone con disabilità, da una parte, e sui migranti dall'altra, senza poter afferrare dimensioni e caratteristiche del fenomeno nella sua completezza e soprattutto senza poter conoscere le condizioni di vita delle persone che subiscono quotidianamente questo duplice rischio di discriminazione.

Il progetto *“Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche”*, promosso dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni – UNAR e realizzato dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap – FISH, si è proposto di condurre un'attività di ricerca volta a tracciare i contorni del fenomeno, a metterne in luce dimensioni e caratteristiche, ad evidenziare le lacune informative, a costruire indicatori mirati che possano essere inseriti in maniera sistematica nelle rilevazioni statistiche periodiche di carattere nazionale.

Con questo progetto si configura, quindi, un'indagine originale che incrocia due aree finora poco indagate nel loro intersecarsi: la migrazione e la disabilità. Due aree in cui i rischi di discriminazione ed esclusione sociale si sommano e si moltiplicano, accrescendo disuguaglianze e disparità di trattamento.

2. L'oggetto e il campo d'indagine

Quante sono le persone con disabilità di origine straniera presenti, oggi, in Italia? Quali sono le loro condizioni di vita? Quali politiche, servizi, interventi vengono messi in campo per favorire l'inclusione sociale e contrastare il rischio di discriminazione multipla?

A queste domande non è possibile, al momento, fornire delle risposte compiute. Nella letteratura scientifica, ma anche nella costruzione delle politiche e dei servizi, la disabilità e le differenze culturali si configurano come due mondi che sembrano non incontrarsi mai. L'ampia letteratura, le riflessioni teoriche e le ricerche empiriche compiute separatamente nei due ambiti si riducono sensibilmente quando i due temi si incrociano e richiedono un approccio interdisciplinare.

La consistenza del fenomeno migratorio e l'impatto sui sistemi educativi e socio-sanitari dei Paesi di accoglienza pone, senza dubbio, nuove problematiche, di natura organizzativa, sociale e culturale. Problematiche che, verosimilmente, si acquisiscono quando il migrante è anche una persona con disabilità, rendendo ancora più complesso il percorso di inclusione. Per affrontare i cambiamenti e predisporre politiche mirate e servizi inclusivi è necessario acquisire contezza della situazione concreta, individuare e colmare le lacune informative, acquisire nuovi elementi di conoscenza. Occorre cioè superare il piano emotivo con cui spesso si affrontano queste tematiche e adottare un approccio scientifico, basato sulla raccolta e l'analisi dei dati.

Ed è in questa direzione che si colloca il progetto *"Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche"*, attraverso il quale si è proposta di realizzare un'attività di ricerca volta ad indagare il tema delle persone straniere con disabilità, migranti o di seconda generazione, presenti nel nostro Paese.

Nella consapevolezza delle attuali lacune del sistema informativo, il progetto di ricerca ha inteso focalizzare la propria attenzione, pur nell'ambito di una visione complessiva di ciò che accade sul territorio nazionale, sul nostro Meridione, dove si concentrano determinanti

di povertà e disoccupazione per la popolazione locale e fattori contestuali di storica limitatezza dei servizi territoriali. Territori in cui la carenza dei sistemi di welfare viene stressata dalle problematiche connesse alla consistenza del fenomeno migratorio e all'impatto che esso può esercitare sui sistemi educativi, sociali e sanitari di accoglienza.

3. Gli obiettivi perseguiti e i risultati attesi

Il progetto di ricerca si è posto i seguenti **obiettivi conoscitivi**:

- Studiare il fenomeno, ancora poco conosciuto e indagato nelle sue dimensioni e caratteristiche, degli stranieri con disabilità in Italia, con un'attenzione specifica alle Regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia): territori di prima accoglienza, maggiormente sottoposti alle pressioni migratorie, allo scopo di sostenere e facilitare il lavoro degli operatori dei servizi, degli educatori, dei referenti associativi.
- Approfondire la conoscenza e l'analisi delle condizioni di vita delle persone straniere con disabilità migranti o di seconda generazione, allo scopo di mettere a punto un report di ricerca e degli strumenti di lavoro sistematici che operino per colmare le lacune informative e offrano supporto all'elaborazione di politiche mirate in Italia.

I **risultati attesi** dal progetto sono così sintetizzabili:

- Individuare, raccogliere e analizzare i dati disponibili di fonte ufficiale, con una disaggregazione delle informazioni che evidenzia la situazione esistente nelle Regioni Obiettivo Convergenza.
- Costruire strumenti di rilevazione che permettano di studiare in modo sistematico il fenomeno nelle sue dimensioni e nel suo andamento nel tempo.
- Approfondire la conoscenza delle condizioni di vita dei migranti con disabilità nei territori di prima accoglienza.

Con il progetto *“Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche”*, l'UNAR, in collaborazione con la FISH, si è posto la finalità di mettere a disposizione degli operatori del settore strumenti che favoriscano un lavoro più puntuale di consulenza e sostegno alle persone straniere con disabilità nel nostro Paese e che supportino l'elaborazione di politiche mirate sui territori.

Inoltre, attraverso le azioni del progetto, ha inteso promuovere un'inedita e fattiva collaborazione tra chi si occupa di disabilità e chi di migrazioni, tanto a livello istituzionale quanto a livello associativo. Le persone con disabilità migranti o di seconda generazione si trovano, infatti, in una situazione di frammentazione dei punti di riferimento, di scarsa informazione e conoscenza sul fenomeno: situazione che mette a rischio il rispetto e l'esercizio dei loro diritti civili e sociali.

4. Le azioni intraprese

Il progetto di ricerca si è articolato lungo **due piani di lavoro**: il primo incentrato sulla raccolta, la sistematizzazione e l'analisi dei dati di fonte ufficiale, e il secondo focalizzato sulla realizzazione di un'indagine pilota sulle condizioni di vita delle persone straniere con disabilità.

1. Raccolta, sistematizzazione e analisi dei dati di fonte ufficiale

Il primo filone d'indagine ha inteso:

- ricostruire il quadro delle fonti informative ufficiali da cui estrarre gli indicatori pertinenti al tema oggetto di studio;
- raccogliere le informazioni esistenti;
- sistematizzare e analizzare i dati prodotti da fonti ufficiali;
- disaggregare i dati su base territoriale concentrandosi sulle Regioni Obiettivo Convergenza;
- elaborare le informazioni raccolte e redigere il report di ricerca.

La realizzazione di tale filone d'indagine ha permesso di raggiungere come primo obiettivo, a breve termine, la sistematizzazione delle informazioni di fonte ufficiale e la redazione di un report di ricerca capace di definire, sulla base dei dati disponibili, dimensioni e caratteristiche di un fenomeno ancora scarsamente conosciuto e indagato, con un'attenzione specifica a ciò che accade nelle Regioni Obiettivo Convergenza. Ma la ricerca ha avuto anche l'ambizione di dare un supporto e stimolare l'inserire sistematico di indicatori specifici nell'ambito di rilevazioni di carattere periodico. Un obiettivo possibile da raggiungere solo nel medio-lungo termine, e nel rispetto di quanto disposto dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, che sancisce l'impegno da parte dei singoli Stati a raccogliere, disaggregare e diffondere le informazioni appropriate e necessarie per formulare e attuare politiche capaci di dare concreta attuazione ai diritti delle persone con disabilità.

Un esempio è il Dossier statistico immigrazione, promosso dall'UNAR e curato annualmente dal Centro Studi e Ricerche IDOS, che rappresenta uno dei più importanti e consolidati studi sul fenomeno migratorio in Italia. Finora il Dossier non conteneva informazioni specifiche relative alla condizione di migrante con disabilità, ma grazie alle collaborazioni avviate con il presente progetto di ricerca tali informazioni, di fonte ufficiale, pur nella limitatezza dei dati disponibili, saranno essere inserite nell'edizione 2015 e, auspicabilmente, annualmente aggiornate.

2. Indagine pilota sulle condizioni di vita delle persone straniere con disabilità

Il secondo filone d'indagine si è concretizzato nella realizzazione di una ricerca pilota, di carattere esplorativo, sulle condizioni di vita delle persone straniere con disabilità, migranti o di seconda generazione, a partire da un territorio specifico identificato in due Regioni Obiettivo Convergenza.

Con quest'area di lavoro si è inteso raggiungere il risultato di conoscere la realtà di vita delle persone straniere con disabilità, di indagare le situazioni di discriminazione ed

esclusione sociale da esse vissute, di individuare gli elementi che favoriscono la possibilità di costruire e realizzare il proprio progetto di vita, di misurare i livelli di partecipazione e inclusione nel contesto sociale.

Stante il carattere sperimentale della ricerca, l'impossibilità di identificare l'universo di riferimento, la difficoltà ad individuare e interpellare i diretti protagonisti, si è scelto di partire da un territorio circoscritto che permetta di testare gli strumenti di indagine, di avviare interlocuzioni e confronti con le realtà associative attive localmente, di conoscere le dimensioni e le variabili che contribuiscono a definire il fenomeno oggetto di studio.

A partire dalle risultanze di tale indagine, sarà successivamente possibile perfezionare gli strumenti di rilevazione e avviare ricerche di più ampia scala.

Per la realizzazione della ricerca sono state individuate due Regioni Obiettivo Convergenza, Puglia e Sicilia, perché territori di prima accoglienza, e quindi più esposti al fenomeno migratorio.

In riferimento agli aspetti di carattere metodologico, che saranno successivamente illustrati più nel dettaglio, l'indagine ha previsto la somministrazione ad organizzazioni operanti localmente sul versante della disabilità e/o su quello della migrazione di un questionario strutturato, disponibile on line, volto ad indagare le condizioni di vita delle persone con disabilità straniere presenti nelle due Regioni Obiettivo Convergenza. Il questionario ha avuto come focus specifico la rilevazione di situazioni di discriminazione vissute nelle diverse aree di vita, e soprattutto dei rischi di discriminazione multipla connessi alla doppia condizione di migrante e persona con disabilità.

Prima parte

Fonti, statistiche, studi e ricerche sui migranti con disabilità

1. Un fenomeno di cui conosciamo ancora poco

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare trattando del disegno della ricerca, il progetto *“Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche”* ha individuato il proprio oggetto d’indagine in un fenomeno, quello delle persone con disabilità di origine straniera presenti nel nostro Paese (migranti o figli di migranti), di cui conosciamo ancora poco. La produzione scientifica e le statistiche nazionali, ormai consolidate e approfondite tanto sul versante della disabilità quanto su quello delle migrazioni, risultano del tutto carenti, in Italia, quando le due dimensioni si incrociano e richiedono un approccio interdisciplinare. Nella letteratura scientifica, ma anche nella costruzione delle politiche e dei servizi (come avremo modo di approfondire in seguito), la disabilità e le differenze culturali si configurano come due mondi separati: due ambiti di intervento che stentano ad incontrarsi. E la scarsa conoscenza del fenomeno sembra essere un fattore che viene alimentato ma che, al tempo stesso, favorisce la frammentazione degli interventi, siano essi promossi da soggetti pubblici o del privato sociale, da realtà afferenti al mondo della disabilità o della migrazione.

L’attività di studio realizzata, nel suo carattere innovativo per la scelta di intrecciare due aree finora poco indagate nel loro intersecarsi: la disabilità e la migrazione, si è proposta quindi di ricostruire, innanzitutto, una bibliografia sul tema (che riportiamo alla fine di questo capitolo) e di raccogliere e sistematizzare i dati disponibili di fonte ufficiale. Il materiale esistente è stato successivamente analizzato, al fine di delineare un quadro delle dimensioni e delle caratteristiche che il fenomeno ha assunto in Italia, di evidenziarne le specificità e gli aspetti critici, di mettere in luce gli elementi di facilitazione e gli ostacoli al processo di inclusione delle persone con disabilità di origine straniera.

Un’attività di studio necessaria per restituire ai diversi attori coinvolti gli elementi di contesto e per definire l’orizzonte all’interno del quale programmare, realizzare e valutare politiche, servizi e interventi.

In questa direzione, non dobbiamo dimenticare che la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata nel nostro Paese con Legge 18/2009, sancisce l'impegno da parte dei singoli Stati a *raccogliere le informazioni appropriate, compresi i dati statistici e i risultati di ricerche, che permettano loro di formulare e attuare politiche capaci di dare concreta attuazione ai diritti delle persone con disabilità*. Raccomanda poi che le informazioni raccolte siano *disaggregate in maniera appropriata*, allo scopo di identificare e rimuovere le barriere che le persone con disabilità incontrano nell'esercizio dei propri diritti. E infine attribuisce agli Stati la responsabilità della diffusione di tali statistiche, garantendone a tutti l'accessibilità.

2. Quante sono le persone con disabilità di origine straniera?

La prima domanda che ci siamo posti nell'affrontare il nostro studio è stata la seguente: quante sono oggi le persone con disabilità di origine straniera, migranti o di seconda generazione, presenti in Italia?

A questa domanda, allo stato attuale, stante i dati disponibili, non è possibile rispondere in modo compiuto. Esistono alcuni dati che vengono rilevati in maniera sistematica, ma per loro tipologia, per le modalità di costruzione degli indicatori e per i criteri di rilevazione adottati non ci permettono di avere un quadro complessivo del fenomeno. E altresì non ci consentono di approfondire le condizioni di vita delle persone con disabilità di origine straniera, di conoscere il loro livello di inclusione sociale e i rischi di discriminazione multipla.

Da un punto di vista strettamente quantitativo, possiamo attingere ad alcune fonti di natura ufficiale: l'INPS sui beneficiari delle pensioni assistenziali, l'ISTAT sugli ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sugli iscritti agli elenchi unici provinciali del collocamento obbligatorio, lo

SPRAR¹ sui beneficiari dei progetti d'accoglienza, il Ministero dell'Istruzione sugli alunni con disabilità di cittadinanza non italiana. Ai dati di tipo quantitativo sul mondo della scuola, si vanno poi ad aggiungere alcune ricerche mirate di carattere esplorativo, realizzate in alcuni contesti locali, volte ad indagare le problematiche connesse all'inclusione scolastica degli alunni con disabilità figli di migranti.

Ciò ci permette, quindi, di affermare come sia l'ambito scolastico quello su cui disponiamo di maggiori e più approfondite informazioni per la conoscenza del fenomeno.

Di seguito illustreremo i risultati delle analisi compiute sulla base dei dati raccolti e sistematizzati. È bene qui evidenziare come l'universo cui si fa riferimento nelle diverse rilevazioni e indagini differisca significativamente dall'una all'altra, non fornendo quindi elementi univoci per tentare di rispondere alla domanda da cui eravamo partiti. In alcuni casi, si parla di persone con disabilità di cittadinanza non italiana, cosa che esclude coloro che hanno acquisito la cittadinanza secondo i termini di legge o i figli di coppie composte da almeno uno dei due genitori di cittadinanza italiana. In altri casi, si fa riferimento ai figli di migranti, sia che abbiamo vissuto l'esperienza migratoria, sia che siano nati in Italia da genitori migranti o da coppie miste. In altri casi ancora, si considerano i soli cittadini extracomunitari, e quindi si escludono dal computo i cittadini comunitari che, pur di origine straniera, non vengono distinti dai cittadini italiani.

Per le caratteristiche dei dati disponibili, non sempre disaggregati a livello regionale, e per una scelta metodologica legata all'inquadramento del fenomeno, i risultati delle analisi realizzate saranno esposti illustrando dapprima le evidenze e gli andamenti di carattere nazionale, per poi passare, quando possibile, ad una trattazione mirata di ciò che accade nelle Regioni Obiettivo Convergenza.

¹ Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

3. Disabilità, migrazione e contesto scolastico

È sicuramente la scuola l'ambito di vita su cui disponiamo di maggiori informazioni, sia in termini numerici di consistenza del fenomeno, sia a livello di analisi mirate, di carattere esplorativo, volte a indagare i fattori di ostacolo e gli elementi di facilitazione del processo di inclusione scolastica degli alunni con disabilità figli di migranti.

La rilevazione dei dati sugli alunni stranieri con disabilità in Italia è stata attivata per la prima volta dal Sistema statistico del Ministero dell'Istruzione nell'anno scolastico 2007/2008, nell'ambito del Progetto europeo "Diversità multiculturale e specifiche esigenze educative" a cura dell'*European Agency for Development in Special Needs and Inclusive Education*².

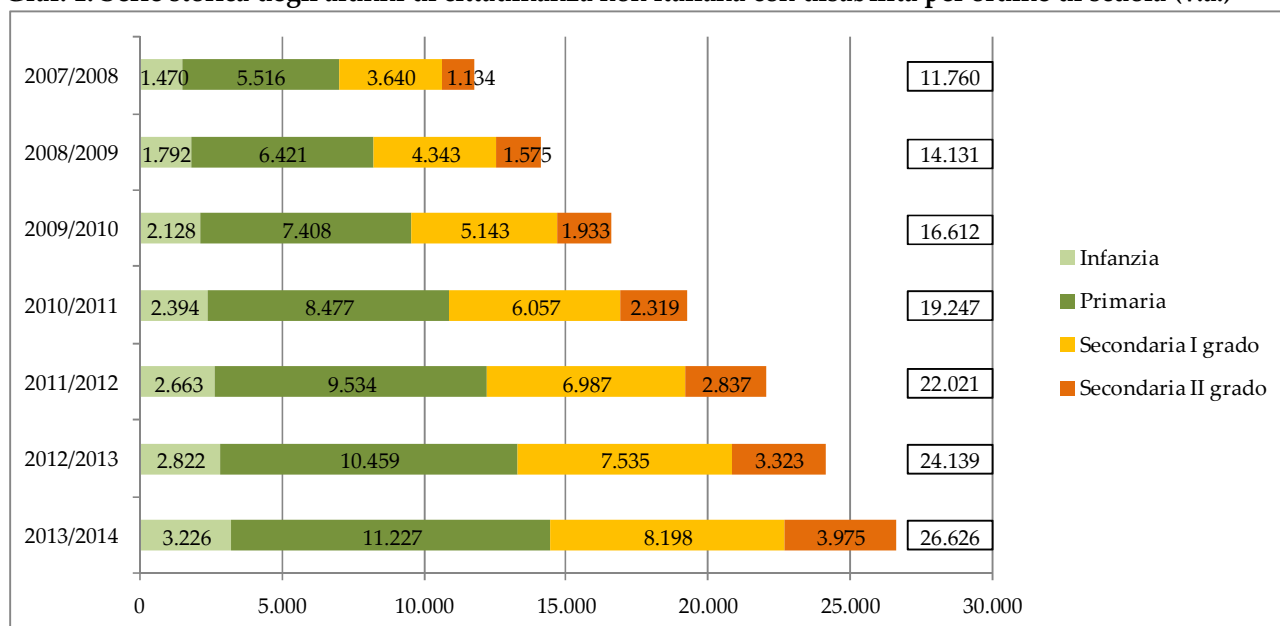
Complessivamente, nell'anno scolastico 2013/2014 gli alunni stranieri con disabilità³ delle scuole statali e non statali, di tutti gli ordini e gradi, sono 26.626, di cui 8.617 con disabilità gravi⁴. La quota maggioritaria è presente nella scuola primaria (42,2%) e nella scuola secondaria di primo grado (30,8%). Dall'anno scolastico 2007/2008 ad oggi gli alunni stranieri con disabilità sono più che raddoppiati, passando da 11.760 a 26.626. L'incremento ha riguardato tutti gli ordini scolastici, con una percentuale di crescita superiore alla media registrata nelle scuole secondarie di secondo grado.

² L'European Agency for Development in Special Needs and Inclusive Education è un'organizzazione autonoma e indipendente che opera come piattaforma collaborativa nello sviluppo dell'offerta educativa per alunni con bisogni educativi speciali. L'Agenzia è sostenuta sia dai Ministeri dell'Istruzione degli Stati membri dell'UE, ma anche di Islanda, Norvegia e Svizzera, sia dalle Istituzioni UE.

³ Si precisa che nelle rilevazioni del MIUR sono considerati "alunni con disabilità" coloro che hanno una disabilità certificata (visiva, uditiva o psicofisica).

⁴ Ongini V., *Alunni di cittadinanza non italiana con disabilità*, in Santagati M., Ongini V. (a cura di), "Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale A.S. 2013-2014", Quaderni Ismu 1/2015, Fondazione ISMU, Milano, 2015.

Graf. 1. Serie storica degli alunni di cittadinanza non italiana con disabilità per ordine di scuola (v.a.)



Fonte: elaborazione FISH su dati forniti dal MIUR

Gli alunni stranieri con disabilità frequentano nella grande maggioranza dei casi (94,1%) le scuole statali, e solo per il 5,9% le scuole non statali; fa eccezione rispetto alla media la scuola dell'infanzia, dove la presenza complessivamente più diffusa degli alunni con disabilità fa sì che anche la componente straniera risulti percentualmente più significativa (31,4%).

Rispetto al numero complessivo degli alunni con disabilità (230.581, pari al 2,6% del totale) l'incidenza degli alunni stranieri con disabilità è dell'11,5% (era del 6,2% nell'a.s. 2007/2008), con valori sopra la media registrati nella scuola dell'infanzia (15,0%), nella scuola primaria (13,0%) e nella scuola secondaria di primo grado (12,2%).

Se si considera invece l'incidenza percentuale sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana (802.785, pari al 9,0% del totale), la presenza degli alunni stranieri con disabilità risulta del 3,3% (era del 2,0% nell'a.s. 2007/2008), con valori superiori alla media nella scuola primaria (4,0%) e nella secondaria di primo grado (4,8%).

Tab. 1. Alunni totali e con disabilità per cittadinanza e ordine di scuola. A.s. 2013/14 (v.a. e percentuali)

	Alunni totali	Alunni stranieri	Alunni con disabilità	Alunni stranieri con disabilità	Incidenza su alunni stranieri	Incidenza su alunni con disabilità
Infanzia	1.663.796	167.591	21.523	3.226	1,9	15,0
Primaria	2.827.109	283.233	86.336	11.227	4,0	13,0
Sec. I grado	1.761.142	169.780	67.063	8.198	4,8	12,2
Sec. II grado	2.668.067	182.181	55.659	3.975	2,2	7,1
Totale	8.920.114	802.785	230.581	26.626	3,3	11,5

Fonte: elaborazione FISH su dati forniti dal MIUR

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, le Regioni che contano il maggior numero di alunni stranieri con disabilità sono la Lombardia (7.847, pari al 29,5% del totale), il Veneto (3.478), l'Emilia Romagna (3.148), il Lazio (2.754) e il Piemonte (2.223). Cinque Regioni che da sole accolgono oltre il 70% degli alunni con disabilità di cittadinanza non italiana. Una distribuzione che segue nei valori più alti l'andamento della presenza complessiva degli alunni stranieri nelle scuole statali e non statali nei vari contesti regionali. Al contrario, le Regioni che registrano il minor numero di alunni stranieri con disabilità sono il Molise, la Basilicata, la Valle d'Aosta, la Sardegna e la Calabria: tutte con valori inferiori all'1%.

Se invece ci soffermiamo sull'incidenza degli alunni stranieri con disabilità sul totale degli alunni con disabilità, dopo la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna (tutte con valori superiori al 20%), troviamo l'Umbria (18,8%) e le Marche (17,0%). In queste Regioni circa 1 alunno con disabilità su 5 è di cittadinanza non italiana. Viceversa è nel Sud e nelle Isole che si riscontrano le percentuali più basse di alunni stranieri con disabilità in rapporto al numero complessivo di alunni con disabilità (dall'1,3% della Campania al 2,9% della Calabria). E ciò, nonostante la Campania e la Sicilia (rispettivamente ultima e terzultima per incidenza) registrino complessivamente una presenza consistente nelle scuole statali e non statali di ogni ordine e grado sia degli alunni stranieri che degli alunni con disabilità.

Tab. 2. Alunni stranieri e con disabilità per Regione. A.s. 2013/14 (v.a. e percentuali)

Regione	Alunni stranieri con disabilità		Alunni stranieri	Alunni con disabilità	Incidenza su alunni stranieri	Incidenza su alunni con disabilità
	v.a.	%				
Lombardia	7.847	29,5	197.202	38.498	4,0	20,4
Veneto	3.478	13,1	92.924	16.933	3,7	20,5
Emilia Romagna	3.148	11,8	93.434	15.204	3,4	20,7
Lazio	2.754	10,3	77.071	26.608	3,6	10,4
Piemonte	2.223	8,3	75.276	14.750	3,0	15,1
Toscana	1.688	6,3	64.355	11.815	2,6	14,3
Marche	1.045	3,9	26.545	6.151	3,9	17,0
Liguria	896	3,4	23.011	5.696	3,9	15,7
Umbria	578	2,2	17.341	3.079	3,3	18,8
Abruzzo	561	2,1	13.245	6.098	4,2	9,2
Friuli V.G.	501	1,9	19.021	3.435	2,6	14,6
Sicilia	471	1,8	24.132	22.229	2,0	2,1
Trentino A.A.	382	1,4	17.390	5.592	2,2	6,8
Puglia	353	1,3	16.546	15.422	2,1	2,3
Campania	313	1,2	21.784	24.048	1,4	1,3
Calabria	186	0,7	12.922	6.397	1,4	2,9
Sardegna	77	0,3	5.041	5.345	1,5	1,4
Valle d'Aosta	47	0,2	1.591	443	3,0	10,6
Basilicata	46	0,2	2.468	1.688	1,9	2,7
Molise	32	0,1	1.486	1.150	2,2	2,8
Italia	26.626	100,0	802.785	230.581	3,3	11,5

Fonte: elaborazione FISH su dati forniti dal MIUR

3.1. I numeri delle Regioni Obiettivo Convergenza

Le Regioni Obiettivo Convergenza accolgono, attualmente, solo il 5,0% degli alunni con disabilità di cittadinanza non italiana che frequentano le scuole statali e non statali di ogni ordine e grado, pari a 1.323 alunni. I valori più consistenti si registrano in Sicilia (471 alunni) e in Puglia (353 alunni).

Nel passaggio dall'anno scolastico 2007/2008 all'anno scolastico 2013/2014 la quota di alunni stranieri con disabilità è più che raddoppiata, così come rilevato a livello nazionale, sebbene con un ritmo di crescita leggermente inferiore: da 629 a 1.323 alunni, per un incremento del 110% a fronte del 126% registrato nel complesso del Paese.

Se osserviamo i dati relativi all'incidenza degli alunni stranieri con disabilità rispetto al totale degli alunni stranieri e al totale degli alunni con disabilità possiamo constatare che le Regioni Obiettivo Convergenza si collocano tutte nelle parti basse della classifica

regionale. Complessivamente, calcoliamo che in queste Regioni gli alunni con disabilità con cittadinanza non italiana rappresentano l'1,8% degli alunni stranieri e l'1,9% degli alunni con disabilità: valori significativamente inferiori a quelli medi nazionali (rispettivamente 3,3% e 11,5%). A sorprendere è soprattutto l'andamento registrato in Campania e Sicilia che vedono incidenze molto ridotte degli alunni stranieri con disabilità, nonostante in valori assoluti facciano rilevare una presenza consistente nelle scuole statali e non statali di ogni ordine e grado sia degli alunni stranieri che degli alunni con disabilità.

La ridotta presenza degli alunni con disabilità di cittadinanza non italiana nelle Regioni Obiettivo Convergenza potrebbe essere interpretata come un segnale che la stabilizzazione del progetto migratorio, di cui la frequenza scolastica può considerarsi un significativo indicatore, si realizzi in altri territori del nostro Paese. Non è un caso che oltre il 70% degli alunni con disabilità di cittadinanza non italiana frequentino le scuole in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Piemonte: una distribuzione che segue nei valori più alti lo stesso andamento registrato in merito alla presenza complessiva degli alunni stranieri nelle scuole statali e non statali nei vari contesti regionali.

Pertanto, è necessario porre l'attenzione su ulteriori due aspetti. Se calcoliamo la variazione percentuale relativa alla presenza degli alunni stranieri in generale, possiamo constatare che nelle Regioni Obiettivo Convergenza si evidenzia un aumento del 62,8% tra l'anno scolastico 2007/2008 e l'anno scolastico 2013/2014, a fronte del 39,8% registrato a livello nazionale. Al contrario, nello stesso periodo, la presenza nelle scuole degli alunni con disabilità cresce in queste Regioni del 7,7%, rispetto al 22,2% registrato nel Paese.

Non trascurando il dato relativo ad una contrazione del numero totale degli alunni più significativa nelle Regioni Obiettivo Convergenza (-7,0%) di quella riscontrata a livello nazionale (-0,4%), in base alla lettura complessiva delle informazioni finora esposte sarebbe necessario chiedersi se in queste Regioni il processo di inclusione scolastica degli

alunni con disabilità in generale non incontri maggiori ostacoli e non si registri una maggiore tendenza alla dispersione scolastica.

3.2. Un approccio multiculturale alla disabilità

I dati che abbiamo finora esaminato evidenziano un incremento significativo degli alunni stranieri con disabilità nelle scuole statali e non statali nell'arco dei sette anni scolastici considerati (2007/2008 – 2013/2014). Un aumento che, nel Rapporto 2013/2014 sugli Alunni con cittadinanza non italiana⁵, viene spiegato avanzando una serie di considerazioni: *gli alunni con disabilità, con il prolungamento dell'obbligo scolastico, frequentano la scuola per un maggior numero di anni. Si constata inoltre una maggiore disponibilità degli alunni con disabilità a frequentare anche dopo il biennio obbligatorio. Le diagnosi sono forse più accurate ed è possibile che fenomeni che prima sfuggivano alla rilevazione diagnostica oggi invece vengono rilevati. Infine l'aumento degli alunni stranieri [...].* Tuttavia, come lo stesso Rapporto rileva, tali considerazioni da sole non bastano a giustificare il forte aumento delle certificazioni per disabilità. A cui, peraltro, si deve aggiungere l'incremento delle segnalazioni di alunni stranieri con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA): bambine e bambini con difficoltà di lettura, scrittura e apprendimento dell'italiano che necessitano di azioni didattiche individualizzate.

Per introdurre ulteriori elementi di riflessione e comprensione del fenomeno, possiamo allora far riferimento ad alcune indagini specifiche, realizzate in contesti locali, che in modo pionieristico hanno affrontato il complesso intreccio tra disabilità e migrazione nel mondo della scuola. Tali indagini mettono in luce come gli strumenti oggi utilizzati, sia sul piano diagnostico che didattico-pedagogico, non tengano conto della dimensione multiculturale. Secondo gli insegnanti interpellati, la diagnosi funzionale, il profilo

⁵ Ongini V., *Alunni di cittadinanza non italiana con disabilità*, in Santagati M., Ongini V. (a cura di), "Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale A.S. 2013-2014", Quaderni Ismu 1/2015, Fondazione ISMU, Milano, 2015, pag. 50.

dinamico funzionale e il piano educativo individualizzato⁶, che sono gli strumenti valutativi e programmatori impiegati per conoscere le capacità e i bisogni degli alunni con disabilità e per definire gli obiettivi educativi ad essi più adeguati, andrebbero rivisti tenendo conto delle variabili linguistico-culturali⁷. Utilizzare tali strumenti con un bambino straniero è, infatti, molto più complesso che farlo con un bambino italiano, perché occorre tener conto di fattori che sono determinati dalla cultura di partenza e dalla singola storia migratoria. Inoltre, si tratta di strumenti che sono pensati per un bambino occidentale. Dunque, *l'operatore corre sempre un doppio pericolo: medicalizzare comportamenti culturali che non comprende e culturalizzare disturbi che non riesce a vedere*⁸. Il rischio è quello di interpretare stili comunicativi diversi come disturbi della relazione, oppure di non saper decodificare nella pratica comunicativa quello che effettivamente appartiene alla sfera della disabilità o anche della patologia. Gli operatori, nelle interviste, evidenziano come in alcuni casi non sia ben chiaro se l'alunno con cui si interagisce abbia un deficit cognitivo, oppure difficoltà dovute alla scarsa o nulla conoscenza della lingua, alla mancanza di scolarizzazione nel paese d'origine, al faticoso inserimento in una nuova

⁶ Il **Piano Educativo Individualizzato o Personalizzato (PEI)** è il progetto di vita dell'alunno con disabilità in età scolare e quindi comprende sia i criteri e gli interventi di carattere scolastico, che quelli di socializzazione e di riabilitazione. Essendo un atto di programmazione, il PEI deve tenere conto di tutti gli elementi informativi contenuti in altri atti, che la legge pone pure come obbligatori, ossia la Diagnosi Funzionale e il Profilo Dinamico Funzionale. La **Diagnosi Funzionale** è la descrizione delle condizioni di limitazione funzionale in rapporto con i bisogni educativi dell'alunno, individuate dagli operatori dell'ASL con la collaborazione della scuola e della famiglia. Non è una semplice descrizione delle funzioni attive o carenti dell'alunno, ma è un'analisi di queste funzioni in vista della formulazione del PEI. Se la Diagnosi Funzionale viene redatta una sola volta dagli operatori dell'ASL, per avere un quadro progressivo dell'evoluzione della personalità dell'alunno sono necessarie osservazioni nel tempo, che vengono raccolte in un documento, il **Profilo Dinamico Funzionale (PDF)**, aggiornato al passaggio di ogni grado di scuola e redatto da tutti gli operatori che seguono l'alunno, cioè insegnanti, operatori sanitari e operatori sociali, con la collaborazione della famiglia. Tutti questi soggetti sono anche quelli che annualmente redigono il PEI. Alla redazione del PEI seguono poi, in dettaglio, i singoli progetti di riabilitazione, socializzazione e scolarizzazione, predisposti ciascuno dai rispettivi operatori professionali, sulla base delle indicazioni contenute nel PEI stesso.

⁷ Alain Goussot (a cura di), *Bambini "stranieri" con bisogni speciali. Saggio di antropologia pedagogica*, Aracne editrice, 2011.

⁸ Alain Goussot, *Famiglie immigrate e disabilità* in Marisa Pavone (a cura di), "Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta", Erickson, Trento, 2009.

scuola o a un percorso culturale e scolastico precedente dove si richiedevano abilità diverse. Un esempio calzante è la tendenza a diagnosticare la dislessia a bambini di cultura araba. In sostanza, si denuncia il rischio di alimentare *una visione e un approccio patologizzante alla mancata o parziale conoscenza della lingua italiana o a una mancata alfabetizzazione nel paese d'origine*⁹. C'è il pericolo di scambiare l'assenza di strumenti per l'apprendimento e per la comprensione dei meccanismi di trasmissione dei saperi, così come concepiti nel sistema d'istruzione occidentale, e dunque italiano, con un ritardo cognitivo.

Per ovviare a questi rischi, è quindi importante “darsi tempo”, da dedicare all'osservazione, all'ascolto, alla comprensione; è importante conoscere le storie familiari e di migrazione, e non adottare semplicemente gli stessi criteri di valutazione pensati per i bambini italiani, senza tener conto dei differenti aspetti culturali e linguistici che caratterizzano le famiglie migranti.

Nelle ricerche esplorative avviate sul tema disabilità e migrazione nei contesti scolastici, uno dei primi problemi affrontati è stato di carattere definitorio e ha spinto gli autori a precisare le ragioni della terminologia utilizzata in relazione al fenomeno che si stava indagando. L'espressione che è stata scelta, frutto di riflessioni accurate, è stata prevalentemente quella di bambini “figli di migranti” e non bambini “immigrati” o “stranieri”. E questo perché parlare di bambini immigrati è spesso improprio, poiché non tutti i bambini di origine non italiana hanno vissuto l'esperienza migratoria: molti sono nati in Italia da genitori che hanno lasciato il proprio Paese d'origine. E non sempre è corretto parlare di bambini stranieri, poiché vi sono bambini che risultano italiani, ma sono figli di genitori di origine non italiana che hanno acquisito la nostra cittadinanza dopo numerosi anni di permanenza in Italia. E vi sono anche bambini di coppie miste,

⁹ Sandra Mei (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, Rete Regionale dei Centri di Documentazione per l'Integrazione della Regione Emilia-Romagna (CDI), Bologna, 2011.

dove uno dei due genitori è italiano: bambini che si confrontano quotidianamente con la propria multiculturalità¹⁰.

Parlare, quindi, di bambini figli di migranti significa parlare di tante storie diverse. Significa affrontare una realtà complessa. E la complessità di queste storie aumenta quando parliamo di bambini con disabilità figli di migranti. La “doppia differenza”, che parte dall’essere una persona con disabilità e con una cultura altra rispetto a quella del contesto di vita, si complica in funzione dei vissuti e del modo in cui essi vengono interpretati. Aver partecipato all’esperienza migratoria non è la stessa cosa dell’essere nati in Italia da genitori immigrati: aver vissuto la disabilità nel Paese di origine e poi viverla nel nostro Paese chiama in causa le diverse rappresentazioni della disabilità e i diversi modelli di presa in carico precedenti e successivi all’esperienza migratoria. Non è neanche la stessa cosa l’essere stato scolarizzato nel proprio Paese di origine o non esserlo stato per niente. Ma, anche qualora il bambino sia nato in Italia da genitori migranti o sia arrivato qui molto piccolo senza aver vissuto lo sradicamento e il processo di inserimento in un nuovo contesto, si trova comunque a vivere una tensione tra diversi sistemi linguistico-culturali, quello della famiglia e quello della società, della scuola, del gruppo dei coetanei. È cioè necessario tener conto della visione che la famiglia ha della disabilità, delle aspettative dei genitori nei confronti del nostro sistema dei servizi, dei vari modelli di cura esistenti.

Diverse quindi sono le situazioni e le storie personali. E la costruzione di possibili percorsi di abilitazione e di inclusione dei bambini con disabilità figli di migranti non può che passare per la comprensione di queste storie. Conoscere le caratteristiche personali, familiari, culturali e sociali, confrontarsi con le diverse concezioni di salute e malattia, di abilità e disabilità, e con le diverse pratiche di cura delle famiglie migranti può

¹⁰ Alain Goussot, *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti. Una ricerca sperimentale a Cesena: bambini figli di migranti con bisogni speciali*, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica* 5, 1, 2010.

rapresentare la strada per fornire risposte il più possibile appropriate e innescare processi adeguati di presa in carico dei bambini e delle loro famiglie.

Ma il nostro sistema dei servizi è pronto ad accogliere tali sfide?

La presenza crescente di minori con disabilità figli di migranti nei servizi socio-educativi, scolastici, sanitari impatta direttamente sulle tematiche dell'accoglienza; apre domande su come rendere i servizi maggiormente accessibili e rispondenti ai bisogni dei nuovi utenti, su come sostenere interventi diagnostici ed educativi capaci di garantire reali processi di inclusione.

Da quanto emerge dalle indagini realizzate nel mondo della scuola, non sembra esistere una progettazione di azioni specifiche per gli alunni con disabilità figli di migranti. La politica scolastica e la prassi didattica sembrano seguire lo stesso approccio a binario unico che si riscontra nella letteratura scientifica. Le ricerche sul campo evidenziano come i piani e i progetti educativi degli alunni con disabilità provenienti da contesti migratori spesso interessino sola una delle due caratteristiche: la disabilità o l'appartenenza linguistico-culturale. *Ad esempio, i programmi proposti agli alunni immigrati per l'apprendimento della lingua del paese ospitante non sono di solito gli stessi che si usano con gli alunni disabili. D'altro canto, gli strumenti e i metodi di valutazione che servono a identificare le capacità degli alunni non tengono conto in genere dell'identità culturale dell'alunno¹¹.*

Il problema centrale si identifica, dunque, nel fatto che le azioni o i provvedimenti messi in campo riguardano separatamente o l'aspetto della provenienza estera o la disabilità. Non si riscontrano iniziative e misure di sostegno che mettano insieme le competenze e le esperienze necessarie per affrontare entrambi gli aspetti, rispondendo in maniera unitaria alle esigenze composite dell'alunno con disabilità figlio di migranti. In particolare, nelle ricerche seguite dalla professoressa Caldin¹², si evidenzia come gli insegnanti attribuiscono le difficoltà dell'alunno prevalentemente alla disabilità, lasciando in secondo piano gli

¹¹ Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Alunni Disabili, *Diversità Multiculturale e Handicap. Rapporto di sintesi*, Odense, Danimarca, 2009, pag. 25.

¹² Cfr. bibliografia.

aspetti culturali, che rischiano quindi di essere marginalizzati, se non addirittura negati, mutilando un elemento di identità di questi alunni. In un Paese come il nostro, caratterizzato da una consolidata tradizione di integrazione scolastica degli alunni con disabilità, si corre il rischio di vedere solo ciò che si conosce.

Le competenze che sono bagaglio dell'insegnante di sostegno e quelle invece che sono proprie dei mediatori culturali difficilmente riescono a incrociarsi e ad arricchirsi reciprocamente nelle pratiche quotidiane. È quindi necessario sperimentare metodologie nuove sia sul piano dell'accoglienza che dei percorsi d'inclusione scolastica e sociale, progettare percorsi formativi congiunti per gli operatori della scuola e dei servizi territoriali, individuare modalità di lavoro inedite, per rispondere in modo integrato alle nuove sfide inclusive.

3.3. Facilitatori e ostacoli del processo di inclusione scolastica

L'arrivo piuttosto recente e la crescente presenza nelle scuole di alunni con disabilità provenienti da contesti migratori sfida la scuola italiana a innovare per allargare sempre di più le possibilità di tutti di apprendere, di essere inclusi, di godere dei propri diritti umani e civili. In proposito, in una delle ricerche realizzate sul campo in ambito scolastico¹³, la maggior parte degli insegnanti sottolinea come la presenza di bambini con disabilità figli di migranti abbia modificato nel tempo il proprio modo di insegnare, producendo innovazione sul piano metodologico ma anche arricchimento per l'intera classe. Per spiegare i cambiamenti intervenuti nel proprio modo di lavorare gli insegnanti interpellati indicano alcuni approcci di tipo pedagogico e didattico: individualizzazione del processo di apprendimento ma anche uso del metodo cooperativo in classe, una didattica più attenta all'apprendimento della lingua, l'uso del gruppo di lavoro per favorire lo scambio, il fare da sé e la socializzazione.

¹³ Alain Goussot (a cura di), *Bambini "stranieri" con bisogni speciali. Saggio di antropologia pedagogica*, Aracne editrice, 2011.

Le varie ricerche realizzate, che abbiamo più volte richiamato, concordano nel ritenere che il gruppo classe sia il luogo, lo spazio e lo strumento più importante per favorire l'inclusione e gli apprendimenti tramite lo scambio, il confronto e la collaborazione tra i bambini. Gli elementi capaci di facilitare il processo di inclusione scolastica vengono, infatti, identificati nelle attività in piccolo gruppo o aventi un carattere laboratoriale. Di contro ostacolante risulta essere la modalità individualizzata, ossia la strutturazione di attività individualizzate fuori della classe nell'ambito di un rapporto esclusivo con l'insegnante di sostegno, in una logica di delega che preclude all'alunno la partecipazione alla vita della classe.

In una delle rare ricerche di carattere nazionale sul tema¹⁴, gli insegnanti sostengono la necessità che l'alunno rimanga in classe, ma sono anche convinti che sia necessario abbinare questa esigenza con l'opportunità di una individualizzazione dell'intervento.

C'è dunque da chiedersi se tale individualizzazione sia intesa unicamente come legata a modalità operative e organizzative che prevedono un rapporto esclusivo tra un alunno e un insegnante, in uno spazio speciale esterno alla classe, o non sia possibile una loro attivazione anche in un ambito di insegnamento collettivo.

La risposta ci giunge, in particolare, dalla ricerca realizzata a Bologna¹⁵, da cui scaturisce l'indicazione di privilegiare attività laboratoriali e in piccolo gruppo: laboratori, pensati e mediati dagli insegnanti, che potrebbe rappresentare lo strumento per superare la tendenza alla delega all'insegnante di sostegno. Si tratta, in altre parole, di rispettare due diritti innegabili: quello all'uguaglianza e quello alla diversità; e per attuarli è necessario non escludere una delle due opzioni, ma cercare di contemperarle, attraverso la

¹⁴ Roberta Caldin, Roberto Dainese, *L'incontro tra disabilità e migrazione a scuola. Un approfondimento sugli alunni disabili figli di genitori migranti o adottati da famiglie italiane*, in Andrea Canevaro, Luigi D'Alonzo, Dario Ianes, Roberta Caldin, "L'integrazione scolastica nella percezione degli insegnanti", Erickson, Trento, 2011.

¹⁵ Roberta Caldin (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Liguori editore, Napoli, 2012.

sintonizzazione tra gli obiettivi del piano educativo individualizzato e la programmazione di classe.

A tale scopo di estrema rilevanza è considerata la collaborazione tra insegnanti curricolari e di sostegno, che spesso funge da *modeling* per la collaborazione tra gli stessi alunni. La cooperazione tra i vari insegnanti e la condivisione delle azioni è, infatti, indicata come la prospettiva che maggiormente influenza i processi di inclusione nella classe degli alunni con disabilità, anche di quelli figli di migranti. Di contro, l'alto grado di precarietà degli insegnanti di sostegno è un fattore che incide negativamente sulle prassi di accoglienza e sulla riuscita del percorso educativo. Laddove, quindi, non venga assicurata la continuità delle persone, viene evidenziato come l'attenzione alla documentazione che accompagna il bambino con disabilità di origine straniera possa in parte garantire una qualche continuità al lavoro svolto, nonché accompagnare il passaggio dell'alunno da un'istituzione scolastica ad un'altra. Una documentazione che sia però costruita a partire dalla storia di quel bambino, non identificandolo solo con le limitazioni funzionali o con l'appartenenza culturale. Una documentazione che sia capace di mettere in relazione i diversi modelli di cura e le diverse rappresentazioni della disabilità che sono proprie di specialisti, operatori e insegnanti del contesto di arrivo e dei genitori migranti, costruendo così reali rapporti di scambio. Una documentazione che favorisca un decentramento culturale e la conseguente messa in discussione di saperi, metodi, contenuti, contesti, dando spazio alle competenze accumulate dai genitori nel proprio percorso di vita.

Ed è proprio alla luce di quanto finora illustrato e nel rispetto dei principi della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che parliamo di fattori capaci di favorire un reale processo di "inclusione", e non semplicemente di "integrazione" scolastica. Nonostante, infatti, si tenda spesso a utilizzare tali termini come sinonimi, si tratta invece di concetti molto diversi tra loro, che producono politiche e servizi differenti. Mentre quando si parla di *integrazione* continua a prevalere una lettura della disabilità come condizione soggettiva causata dalle minorazioni, che va affrontata sulla base di "un

intervento speciale” (come la delega all’insegnante di sostegno), spesso soggetto alle risorse economiche disponibili e quindi a parametri esterni al diritto. Quando parliamo di *inclusione* intendiamo un diritto fondato sulla piena partecipazione delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita, su base di eguaglianza con gli altri, senza discriminazioni, rispettando la dignità e valorizzando la diversità umana. Ciò significa che la persona con disabilità viene considerata titolare di diritti esattamente come tutte le altre persone. E viene riconosciuto che è il modo in cui la società risulta strutturata a creare discriminazioni, ostacoli e barriere, che vanno quindi rimosse e trasformate, con la partecipazione alle decisioni da parte delle stesse persone con disabilità.

3.4. Il patto educativo scuola-famiglia come fattore di inclusione

Uno degli elementi facilitanti del percorso scolastico degli alunni con disabilità di origine straniera viene individuato nella costruzione di un rapporto fiduciario e di un’alleanza educativa tra la scuola e la famiglia. Al contrario, le ricerche empiriche evidenziano la difficoltà di comunicazione e di coinvolgimento delle famiglie migranti, e ciò a causa di una molteplicità fattori: le difficoltà linguistiche; il non riuscire a comprendere il modo di funzionare della scuola; l’approccio etnocentrico di insegnanti e operatori; l’assenza di spazi e occasioni che permettano l’incontro e lo scambio; la difficoltà di far dialogare schemi culturali diversi per quanto riguarda l’istruzione, l’educazione e la cura; la mancanza di operatori esperti nella gestione della relazione d’aiuto in contesti multiculturali, ossia di figure capaci di mediare per favorire l’incontro e la comprensione reciproca nella gestione del percorso di accompagnamento del bambino con disabilità di origine straniera.

Praticamente tutti gli insegnanti e operatori interpellati nelle varie ricerche realizzate segnalano il problema della non conoscenza dell’italiano da parte di molte famiglie migranti. E piuttosto spesso si riscontra la mancata traduzione in altre lingue dei documenti rilevanti per il bambino con disabilità (come nel caso del piano educativo

individualizzato), neanche in versioni sintetiche o riassuntive, per cui talvolta i genitori vengono informati sommariamente delle indicazioni/azioni in essi contenute, con la conseguenza di alimentare a volte una percezione non adeguata delle potenzialità e dei limiti dei propri figli con disabilità. Al contrario, invece, prestare attenzione al tema della lingua può rappresentare un primo passo per rispettare il bambino e la sua famiglia nella loro differenza culturale, per dare valore alla loro presenza all'interno della scuola e quindi per avviare un dialogo possibile.

D'altra parte le incomprensioni comunicative che possono sorgere tra la scuola e i familiari non sono solo dovute alle diversità linguistiche (ci sono genitori che padroneggiano la lingua italiana), ma anche ai differenti modi di considerare la disabilità, alle diverse modalità di cura e di educazione dei bambini, alla mancata conoscenza o non comprensione del nostro modello di funzionamento della scuola e dei servizi sociosanitari. Le diverse appartenenze culturali, quella della famiglia e quella degli insegnanti e operatori, possono infatti contribuire a creare incomprensioni rispetto agli interventi e alle azioni intraprese dal nostro sistema dei servizi. Non è quindi solo necessario, per quanto fondamentale, porre i genitori nelle condizioni di capire il funzionamento del sistema scolastico, ma si ravvisa anche la necessità di assegnargli un valore condiviso, funzionale alla costruzione di un patto educativo.

In questa direzione, spesso manca un dialogo effettivo tra scuola e famiglia. Mancano cioè dei momenti di conoscenza, di collaborazione e di costruzione condivisa. Si denunciano rapporti frettolosi, mancanza di tempo, scarso ricorso ai mediatori culturali, a fronte di una discreta/buona collaborazione, riconosciuta dagli stessi insegnanti, quando i genitori vengono coinvolti grazie a incontri personali e ad un po' di tempo dedicato a loro. *Se accolti, ascoltati e accompagnati, i genitori divengono degli ottimi collaboratori, andando a sostenere il proprio bambino (e se stessi con lui)¹⁶.*

¹⁶ Ibidem pag. 43.

La mediazione culturale viene ritenuta un elemento fondamentale, per quanto ancora scarsamente utilizzata nei nostri contesti scolastici, al fine di garantire una comunicazione corretta ed efficace con le famiglie, la comprensione reciproca, il superamento di pregiudizi e diffidenze, l'incontro e il dialogo interculturale funzionale ad accogliere la pluralità di storie, culture e linguaggi. Ma, affinché la mediazione culturale possa portare a risultati positivi, sono necessarie alcune condizioni. In primo luogo la formazione di chi fa mediazione. *Competenze di base, quali l'attitudine all'ascolto, alla relazione empatica, al decentramento emozionale e culturale, conoscenze linguistiche, culturali, relazionali, di sociologia, pedagogia e antropologia sono imprescindibili, ma vanno completate con percorsi formativi differenziati in base all'ambito di intervento, essendo quest'ultimo vario e diversificato: nelle scuole, nei servizi sociali e sanitari, nei servizi materno infantili, nei servizi psichiatrici*¹⁷. Un altro fattore che condizionano l'efficacia dell'intervento di mediazione riguarda poi la presenza di un sistema organizzativo e funzionale che permetta al mediatore di interagire con tanti soggetti, con il territorio e i suoi servizi. E ancora un altro elemento è il tempo: spesso l'intervento di mediazione si risolve in un incontro, un lasso di tempo breve che non permette quel lavoro di osservazione e di ascolto necessario per comprendere la storia e il contesto di vita di quel bambino con disabilità e della sua famiglia.

Un esempio particolarmente positivo in termini di comunicazione, comprensione reciproca e costruzione di un rapporto fiduciario viene individuato nel caso dei servizi educativi per l'infanzia. In tali contesti, spesso si stabilisce un'alleanza tra la scuola e la famiglia migrante. I rischi di una scarsa collaborazione vengono, infatti, scongiurati dalla diversa logica che sottende i nidi e le scuole dell'infanzia rispetto a quella della scuola dell'obbligo: nel primo caso la cura e nel secondo l'apprendimento¹⁸. Nei servizi educativi

¹⁷ Sandra Mei (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, Rete Regionale dei Centri di Documentazione per l'Integrazione della Regione Emilia-Romagna (CDI), Bologna, 2011, pag. 54.

¹⁸ Roberta Caldin (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Liguori editore, Napoli, 2012.

la presa in carico del bambino avviene da parte di tutto il gruppo insegnanti, che a sua volta presta molta attenzione al coinvolgimento dei genitori e al contesto affettivo di riferimento del bambino. Si mira, con varie strategie, a una partecipazione attiva della famiglia attraverso la valorizzazione di pratiche consolidate, ma a volte differenti da quelle dominanti nella nostra cultura, e attraverso il riconoscimento di gesti di cura, oggetti o giochi che transitano dalla casa al nido, creando una sorta di continuità nella discontinuità dei contesti.

Il nido rappresenta, inoltre, un “luogo di relazionalità” che può supportare e accompagnare la famiglia migrante nel percorso di crescita dei propri figli con disabilità, a beneficio tanto del bambino quanto soprattutto delle madri, che lì possono trovare uno spazio di conoscenza e di confronto fra loro (migranti e non migranti, con figli con disabilità o senza disabilità) e con le educatrici.

3.5. Famiglie a rischio di esclusione

Le famiglie migranti con cui si è entrati in contatto attraverso le varie attività di indagine (seppure, è bene ricordarlo, circoscritte a singoli contesti locali) quasi sempre scelgono di stabilirsi in Italia, nonostante le molteplici difficoltà che incontrano, pur di veder garantiti sostegni, accompagnamenti e migliori servizi per i propri figli con disabilità.

Una coordinata troppo presente in queste famiglie è quella che lega migrazione, disabilità e povertà¹⁹. Nella maggior parte dei casi le famiglie migranti vivono problemi di tipo economico e non dispongono di una rete parentale e amicale cui fare riferimento. Tutte le famiglie intervistate nella ricerca realizzata a Bologna hanno avuto un periodo di presenza irregolare in Italia e spesso può capitare di tornare a essere per certi periodi, più o meno lunghi, irregolari. Ciò condiziona negativamente le possibilità di una potenziale e tempestiva presa in carico del figlio con disabilità e dei suoi genitori da parte dei nostri servizi territoriali. Solitamente la famiglia migrante viene descritta dai referenti dei servizi

¹⁹ Ibidem, pag. 45.

come meno “ideologica” della famiglia italiana nell’acceptare la certificazione del proprio figlio con disabilità, ma più vincolata nei movimenti e nella gestione del tempo, a causa delle difficoltà connesse con le emergenze della quotidianità. Inoltre, è frequentemente disinformata sui propri diritti e, quindi, facilmente entra in conflittualità con i servizi sociali, con la conseguenza che alcune famiglie sono spinte al fatalismo e alla chiusura progettuale rispetto alla disabilità del proprio figlio. Non si riscontrano, peraltro, episodi di accesso diretto al mondo delle associazioni da parte dei genitori; sono in genere i servizi che effettuano l’invio all’associazione. In questi casi, si tratta per lo più di famiglie che sono da lungo tempo in Italia e che parlano bene la nostra lingua. La limitata presenza nell’associazionismo viene considerata indicativa di un processo ancora parziale di inclusione nella società italiana, di una scarsa comprensione dell’organizzazione sociale, di un approccio ancora emergenziale alla quotidianità centrato sulle dimensioni del lavoro e della casa, ma anche di un diverso significato che la disabilità può assumere nel contesto familiare e culturale di riferimento.

A condizionare negativamente i percorsi di inclusione, rafforzando il rischio di isolamento e di esclusione sociale, interviene sicuramente la povertà relazionale. L’essere famiglie che hanno affrontato un percorso migratorio, con il conseguente sradicamento dalla propria terra d’origine, determina una scarsità, se non addirittura assenza, di relazioni significative nei luoghi di vita. E questo non solo per la lontananza degli affetti lasciati nel Paese d’origine, ma anche per quella che viene definita “la lontananza della vicinanza”, ossia l’impossibilità concreta di rivolgersi a qualcuno, proprio per la mancanza di una rete di sostegno informale o amicale. I genitori migranti con un figlio disabile sperimentano una doppia solitudine, collegata non solo alla disabilità del figlio, come accade per gli altri genitori italiani, ma anche per il loro essere stranieri, ossia persone con riferimenti linguistici e culturali differenti da quelli del Paese di accoglienza.

La persona che risulta più isolata all’interno della famiglia, sia sul piano emotivo che sul piano organizzativo, è la donna, a causa di una minore conoscenza della lingua e minori

relazioni sociali. E l'isolamento risulta ancora più accentuato nel caso delle donne sole, che assumono interamente la responsabilità della cura del proprio figlio con disabilità.

L'assenza della famiglia di origine si configura come un elemento di vera e propria sofferenza, cui si somma l'assenza, o la mancata vicinanza, da parte di reti informali e amicali. L'unica eccezione è rappresentata dai servizi territoriali per gli aspetti relativi alla cura dei figli con disabilità, ma non per il supporto alla fragilità individuale e familiare. D'altra parte, nelle riflessioni emerse dalle indagini, si evidenzia come nei Paesi di origine si sarebbe forse potuto beneficiare del supporto delle reti familiari, ma non del supporto, della qualità e gratuità dei servizi e dell'assistenza pubblici.

In alcuni casi le famiglie migranti riescono a portare in Italia i loro parenti più stretti per ricevere un sostegno nella gestione della quotidianità. Si tratta, in questi casi, di parenti che hanno raggiunto la famiglia per svolgere un lavoro di cura nei confronti del figlio con disabilità e che quindi non lavorano e non vivono in autonomia. Il motivo di tali ricongiungimenti, per lo più irregolari, è proprio la disabilità del figlio, per cui l'elemento positivo rappresentato dal ricevere un maggiore aiuto in casa, viene controbilanciato negativamente da una maggiore difficoltà dal punto di vista economico.

Le condizioni socioeconomiche della famiglia e l'inserimento o meno all'interno di una rete informale condizionano, a loro volta, il percorso di inclusione avviato nel contesto scolastico del minore con disabilità. Quando le famiglie si trovano in condizioni sociali ed economiche difficili non hanno modo di integrare il lavoro fatto a scuola o in altri momenti di formazione ed educazione e così si determina una maggiore probabilità di fallimento del percorso. I bambini con disabilità figli di genitori migranti risultano penalizzati rispetto ai loro coetanei con disabilità italiani, perché non hanno a casa qualcuno con una competenza linguistica sufficiente per aiutarli nei compiti e/o con un adeguato livello di scolarizzazione; e lo scarto si allarga ulteriormente quando la disabilità richiede percorsi di autonomia di studio molto specifici, basati anche sull'ausilio di tecniche e tecnologie. Inoltre, l'inclusione sociale dei minori è condizionata dalle reti

informali e dal livello di inclusione sociale dei genitori migranti, poiché viene facilitata dall'esposizione alla lingua italiana in "luoghi informali" (realtà sportive, piazze, doposcuola, centri di aggregazione ecc.) non direttamente legati all'ambito dell'apprendimento scolastico. In questa direzione, dalla ricerca nazionale sul tema²⁰, già citata in precedenza, emerge come gli alunni con disabilità figli di genitori migranti frequentino meno degli altri i compagni dopo la scuola, e che comunque in generale tutti gli alunni con disabilità, compresi quelli figli di genitori italiani, frequentano poco i propri compagni. La continuità educativa tra scuola ed extrascuola si realizza, dunque, laddove la scuola sia in grado di organizzare attività pomeridiane ed estive, informali e ricreative, che si collocano al di fuori dell'istituzione scolastica, ma sono strettamente connesse con il lavoro che si fa a scuola.

Complessivamente, dai colloqui con le famiglie migranti con figli con disabilità emergono una serie di criticità. Da una parte quelle legate alla difficile quotidianità, ai tempi di conciliazione del lavoro di cura con le esigenze lavorative, alla solitudine relazionale, alle precarie condizioni economiche, all'inaccessibilità delle case (inadeguate, provvisorie ecc.). Dall'altra parte la scarsa conoscenza dei propri diritti, la difficoltà di orientamento e accesso al nostro sistema dei servizi e di dialogo con i relativi operatori, la mancanza di aiuti rispetto all'emergenza, con l'unica eccezione individuata nella scuola.

Le ricerche evidenziano come i genitori di origine straniera si trovino in difficoltà rispetto alla complessità del nostro sistema dei servizi sociosanitari. Spesso si esprimono a fatica e comprendono poco di quanto gli viene detto. Può risultare per loro problematico affrontare iter complessi (come quello per la certificazione). Soffrono la scarsa chiarezza nelle comunicazioni (diagnosi del bambino, motivazione dell'invio da parte della scuola ecc.), a fronte di un'immediata disponibilità ad accettare aiuti e sostegni qualora questi vengano proposti e chiariti nella motivazione. Le famiglie migranti hanno bisogno di

²⁰ Roberta Caldin, Roberto Dainese, *L'incontro tra disabilità e migrazione a scuola. Un approfondimento sugli alunni disabili figli di genitori migranti o adottati da famiglie italiane*, in Andrea Canevaro, Luigi D'Alonzo, Dario Ianes, Roberta Caldin, "L'integrazione scolastica nella percezione degli insegnanti", Erickson, Trento, 2011.

conoscere il funzionamento del sistema dei servizi territoriali per evitare il rischio di perdersi nella fitta rete di soggetti e opportunità. Ma, non trovando risposta a tale bisogno, si ingegnano, individuando i loro punti di riferimento in un insegnante, un dirigente scolastico, un pediatra, un volontario della parrocchia.

D'altra parte, la molteplicità delle condizioni familiari mette in luce anche altre situazioni. Per cui, se in alcune famiglie sussiste il pericolo di forte isolamento del bambino e di difficoltà di inclusione sociale dell'intero nucleo familiare, altre famiglie sono in possesso di informazioni, sanno accedere ai servizi, formulare domande ed esplicitare bisogni. Ma ciò non significa, automaticamente, che comprendano e partecipino al progetto di vita del proprio figlio con disabilità.

La realtà dei nostri servizi è molto complessa e articolata e prevede l'intervento di una pluralità di organismi e di figure professionali, cui si associano percorsi e linguaggi tecnici che sono difficili da comprendere per le stesse famiglie italiane. Inoltre, le famiglie migranti sono portatrici di proprie concezioni e propri modelli educativi che fanno fatica a coniugarsi con quelli espressi dalla nostra cultura e appartenenti al nostro sistema dei servizi.

Gli operatori riscontrano nei genitori migranti differenti rappresentazioni della disabilità e della cura, che derivano dalla cultura di provenienza, e che di conseguenza condizionano la loro reazione nei confronti dell'offerta dei servizi. In alcuni casi l'aver un figlio con disabilità viene vissuto come una sanzione divina, da nascondere, che porta la famiglia a isolarsi anche dalla propria comunità. In altri casi la si vive come una punizione, che la famiglia subisce per comportamenti non accettati dalla comunità. In altri casi ancora si assiste al rifiuto di instaurare un percorso condiviso fra servizi e famiglia, che porta i genitori a lasciare per lunghi periodi il figlio con disabilità nel Paese d'origine o a riportarlo frequentemente dai parenti per trovare conforto e benessere. Tali "soggiorni" in molti casi vengono vissuti dagli operatori, che spesso non riescono a cogliere la valenza positiva che tale scelta comporta, come interruzioni e interferenze rispetto al percorso

prescritto, cosa che non permette di ricercare una possibile (e auspicabile) continuità tra i due tipi di intervento²¹. Per alcune famiglie la disabilità viene identificata con una patologia che va curata, con una rottura che va riparata; per altre si tratta di un destino voluto da Dio, che non può essere messo in discussione e che bisogna accettare; per altre ancora il figlio è un “essere speciale” che ha dei poteri misteriosi, che appartiene a un universo magico. E tutte queste interpretazione culturali della condizione del proprio figlio si accompagnano anche a una speranza nella medicina e nella scienza europea²². Aspettative, anche di “guarigione” o “miglioramento”, che fanno poi i conti con la realtà che i genitori trovano in Italia: una realtà fatta anche di grosse difficoltà di inclusione in una società che tende a discriminare. *Frequentemente, la famiglia migrante non è considerata una risorsa, ma una consumatrice (non spettante) di risorse, spesso esclusa dalla logica del diritto, invitata a cercare le ragioni del suo “essere famiglia”, nei propri territori di appartenenza, nel Paese di origine*²³.

La possibilità di una migliore inclusione dipende allora dal dialogo e dalla collaborazione tra genitori e servizi. Ma per arrivare a questo occorre che ci sia ascolto reciproco e anche una comprensione reciproca dei rispettivi modelli e schemi operativi culturali.

3.6. Una rete “meticcias” per l’inclusione

Le ricerche che abbiamo fin qui analizzato mettono in luce il ruolo chiave dei servizi educativi e scolastici nel promuovere, facilitare e sostenere i processi di inclusione sociale. La scuola, nonostante i suoi limiti, rimane il punto di riferimento fondamentale per le famiglie migranti e i loro figli con disabilità. E ciò non solo rispetto ai compiti che le sono propri (istruire, formare, accogliere, orientare ecc.), ma anche per la disponibilità e la

²¹ Sandra Mei (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l’inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, Rete Regionale dei Centri di Documentazione per l’Integrazione della Regione Emilia-Romagna (CDI), Bologna, 2011.

²² Alain Goussot (a cura di), *Bambini “stranieri” con bisogni speciali. Saggio di antropologia pedagogica*, Aracne editrice, 2011.

²³ Roberta Caldin (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Liguori editore, Napoli, 2012, pag. 143.

capacità di saper rispondere a tutte quelle esigenze proprie della quotidianità (specialisti da contattare, appuntamenti da prendere o spostare ecc.) che normalmente investono l'alunno con disabilità e la sua famiglia, e che si accentuano quando si tratta di famiglie migranti. Inoltre, alla scuola si avanzano abitualmente anche molte altre richieste che sono collegate alle più semplici necessità di tutti i giorni (dalle bollette da pagare agli abbonamenti dell'autobus). In sostanza la scuola si configura come un nodo di accesso privilegiato al complesso sistema dei servizi attivi sul territorio.

A fronte della disponibilità e del supporto offerto alle famiglie migranti con figli con disabilità, gli insegnanti chiedono a loro volta un maggior supporto dei servizi territoriali, e ciò anche riguardo l'ampliamento della partecipazione delle famiglie stesse attraverso la presenza dei mediatori culturali.

Il lavoro di équipe viene individuato come un elemento cruciale per la riuscita del processo di inclusione sociale degli alunni con disabilità figli di migranti quando coinvolge non solo il gruppo degli insegnanti che ruotano attorno al bambino, ma anche tutti gli operatori che a vario titolo sono implicati nel suo percorso (educatori, logopedisti, fisioterapisti ecc., oltre ai genitori). Un lavoro di équipe multidisciplinare, che sia in grado di organizzare l'accoglienza e costruire dei percorsi di accompagnamento inseriti all'interno di un più vasto progetto di vita. È quindi fondamentale che ci sia una rete, che tenga dentro il sociale, il sanitario, lo scolastico e che funzioni con soggetti consapevoli del proprio ruolo e dell'importanza del lavoro integrato²⁴. Ciò trova conferma anche in una dimensione sovranazionale. La mancanza di un'attiva collaborazione intersettoriale tra servizi sanitari, sociali ed educativi è considerata in molti Paesi europei uno dei maggiori ostacoli al successo della scolarizzazione degli alunni con disabilità provenienti da contesti migratori²⁵.

²⁴ Roberta Caldin (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Liguori editore, Napoli, 2012

²⁵ Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Alunni Disabili, *Diversità Multiculturale e Handicap, Rapporto di sintesi*, Odense, Danimarca, 2009.

Come abbiamo già evidenziato, le famiglie migranti possono incontrare enormi difficoltà nell'accedere al sistema dei servizi per una molteplicità di ragioni: spesso hanno una scarsa conoscenza della lingua italiana, non possono beneficiare di documenti tradotti nella lingua di origine, fanno fatica a orientarsi tra i molteplici soggetti presenti sul territorio, si perdono negli iter burocratici spesso complessi, non conoscono i linguaggi tecnici specifici di ogni ambito di intervento con cui si esprime le diverse figure professionali coinvolte nella cura del figlio con disabilità. Diviene pertanto decisiva un'azione di accompagnamento di queste famiglie, che permetta di colmare quell'area grigia che si situa tra il riconoscimento di un diritto e la sua concreta attuazione.

Si evidenzia, inoltre, la necessità di incontrare le famiglie migranti nella loro realtà quotidiana, la casa, potenziando gli interventi domiciliari. La facilità con cui il processo comunicativo sfocia in fraintendimenti pone l'esigenza di trovare tempi e spazi per l'ascolto e l'osservazione. I rischi emergono soprattutto rispetto ai momenti cruciali come la comunicazione della diagnosi, le decisioni in tema di riabilitazione, la condivisione di strumenti per l'autonomia di vita come il PEI. Il gap culturale e linguistico, se non adeguatamente affrontato, rischia di compromettere la presa in carico dei servizi. Presa in carico che richiede nuove metodologie e una formazione congiunta delle varie figure professionali coinvolte, che finora sono state abituate a rapportarsi con persone portatrici degli stessi codici di comportamento e che oggi faticano ad ascoltare le differenze.

I casi di accompagnamento positivo sono legati alla presenza di una rete di supporto che sappia farsi "meticcias" dal punto di vista culturale, che sappia creare le giuste mediazioni e anche fare funzionare l'insieme degli attori coinvolti (insegnanti curricolari, insegnanti di sostegno, educatori, mediatori culturali, neuropsichiatri infantili, logopedisti,

fisioterapisti, genitori) in modo integrato, favorendo l'incontro e il dialogo che è alla base dell'inclusione sociale e scolastica²⁶.

Più volte si è accennato al ruolo del mediatore culturale, una figura che permette di migliorare la comunicazione, di superarne i blocchi, di costruire un ponte tra la famiglia migrante e il contesto di arrivo. Nelle realtà scolastiche indagate i rapporti con i mediatori culturali risultano rari e problematici, per una serie di fattori: la scarsità delle risorse economiche; la banalità degli approcci di traduzione rispetto a questioni molto complesse (come referti e diagnosi, ricoveri, iter scolastici); l'ignoranza della situazione di vita delle famiglie; la scarsa o parziale informazione/formazione sull'offerta territoriale, si tratta infatti di figure professionali utilizzate incondizionatamente in più settori e servizi, che non sono adeguatamente formate tanto sul versante migrazione quanto su quello disabilità.

Si pone quindi il problema di quali mediazioni creare per favorire l'incontro, il contatto e la comprensione con le famiglie migranti dei bambini con disabilità. Non si tratta tanto e soltanto di garantire la presenza di qualcuno che traduca, che faccia da interprete, ma vi è la necessità di ripensare l'organizzazione dei servizi (accoglienza, presa in carico, accompagnamento) tenendo conto della nuova dimensione multiculturale. Gli operatori devono acquisire competenze per comprendere i modelli di cura delle famiglie migranti, accoglierli e valorizzarli come risorsa. Occorre mettere a sistema il sapere pratico e il bagaglio di conoscenze dei genitori, in particolare delle madri, e farlo entrare in una prospettiva di dialogo con le altre figure professionali: gli insegnanti, gli educatori, i terapisti della riabilitazione, gli psicologi e i neuropsichiatri infantili. *Accoglienza, contatto, incontro e mediazione sono parole chiave per creare le condizioni della conoscenza reciproca, della fiducia e della comprensione, per costruire insieme un accompagnamento che favorisca l'emergere*

²⁶ Alain Goussot, *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti. Una ricerca sperimentale a Cesena: bambini figli di migranti con bisogni speciali*, in Ricerche di Pedagogia e Didattica 5, 1, 2010.

*delle competenze genitoriali e lo sviluppo delle potenzialità dei loro figli disabili*²⁷. Riuscire a comprendere reciprocamente le diverse rappresentazioni della disabilità e della cura, quella della famiglia migrante e quella del nostro sistema dei servizi, è importante soprattutto per poter condividere gli interventi (educativi, sociali, sanitari) tra tutte le persone coinvolte.

Se ogni storia di migrazione ha dei punti di contatto con le altre, ogni storia di migrazione è una storia a sé. L'operatore deve saper leggere la complessità di ogni storia concreta. Deve poter ascoltare il singolo, con la sua narrazione, il suo vissuto, la sua capacità di raccontarsi, e quindi di fornire senso alla propria storia personale. Grande importanza viene, quindi, assegnata al metodo biografico e autobiografico, alla possibilità di raccontare la propria storia. Al contrario, spesso l'operatore tiene poco conto della biografia familiare e personale, mentre è il racconto che crea le condizioni per il dialogo e per l'acquisizione di elementi funzionali alla programmazione di interventi che abbiano senso²⁸.

Da ultimo è bene evidenziare che la necessità di costruire una rete di accompagnamento e di sostegno alla famiglia non viene concepita come circoscritta al solo insieme dei servizi. Gli operatori interpellati sollecitano a contrastare l'isolamento e lo spaesamento delle famiglie migranti con all'interno un componente con disabilità, attraverso la formazione di reti sociali con le altre famiglie (di genitori italiani, migranti o misti, con o senza figli con disabilità) e con le associazioni presenti sul territorio. In proposito, si auspica un maggior collegamento, che sia avviato e sostenuto dai servizi sociali e sanitari, tra il mondo dell'associazionismo e le famiglie e tra le associazioni che operano sul tema della disabilità e quelle impegnate sul versante migrazione. Si sollecita la definizione di modalità di

²⁷ Alain Goussot, *Famiglie immigrate e disabilità* in Marisa Pavone (a cura di), "Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta", Erickson, Trento, 2009.

²⁸ Alain Goussot (a cura di), *Bambini "stranieri" con bisogni speciali. Saggio di antropologia pedagogica*, Aracne editrice, 2011.

collaborazione più strutturate, che vadano al di là della discrezionalità e della buona volontà del singolo, tra il sistema dei servizi e il mondo associativo.

4. Cosa sappiamo al di fuori del mondo della scuola

Cosa sappiamo delle persone con disabilità di origine straniera al di fuori del contesto scolastico?

Finora abbiamo visto come il tema dei bambini con disabilità figli di genitori migranti sia stato affrontato all'interno del mondo della scuola attraverso rilevazioni statistiche annuali, compiute dal MIUR a partire dall'anno scolastico 2007/2008, e grazie ad indagini mirate, per lo più circoscritte a contesti locali, pionieristiche in Italia, che hanno assunto una funzione esplorativa.

Al di là del mondo della scuola, i dati sulle persone con disabilità di origine straniera si riducono, sia a livello di ambiti di vita analizzati, sia rispetto al livello di disgregazione esistente, sia in merito all'analisi dei livelli di partecipazione e inclusione sociale, e dei rischi di discriminazione multipla.

4.1. Il collocamento mirato

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'unica fonte di informazione disponibile è la Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 68/99²⁹ che, a partire dal biennio 2006-2007, fornisce anche una lettura delle dinamiche che interessano i lavoratori stranieri con disabilità e il collocamento mirato.

Dalla VII Relazione al Parlamento relativa al biennio 2012-2013 emerge che i cittadini extracomunitari con disabilità iscritti agli elenchi unici provinciali del collocamento obbligatorio, al 31 dicembre 2013, sono 13.108, l'1,9% del totale degli iscritti. Un numero triplo rispetto a quello registrato nel 2006 (il primo anno in cui si iniziò raccogliere il dato) pari a 4.370 iscritti.

²⁹ Legge 12 marzo 1999, n. 68, "Norme per il diritto al lavoro dei disabili".

La distribuzione territoriale delle iscrizioni risulta contrapposta a quella rilevata sul totale degli iscritti con disabilità, ma segue in linea generale quella relativa alla presenza degli stranieri residenti nel nostro Paese: oltre il 67% degli iscritti è al Nord (37% Nord-Est e 30,4% Nord-Ovest), il 28,1% al Centro e il 4,5% nel Mezzogiorno. Dal punto di vista della composizione di genere, le donne extracomunitarie con disabilità iscritte rappresentano il 37,4% del totale degli iscritti extracomunitari con disabilità: la componente femminile risulta inferiore a quella maschile in tutte le ripartizioni geografiche fatta eccezione per Sud e Isole.

Rispetto all'anno precedente, il numero degli iscritti extracomunitari al 31 dicembre risulta in aumento (+7,3%), a differenza di quanto rilevato sul totale degli iscritti con disabilità (-7,1%). Tuttavia, se analizziamo i dati sulle iscrizioni avvenute solo nel corso dei singoli anni, osserviamo una contrazione anche degli iscritti extracomunitari (pari al -6,1%; è del -8,5% per il totale degli iscritti con disabilità), determinata unicamente dalla componente maschile, al contrario di quella femminile per cui le iscrizioni aumentano. Ciò è segno di un prolungamento dei tempi di permanenza nelle liste di collocamento, che interessa anche le persone extracomunitarie con disabilità in cerca di occupazione.

Tab. 3. Extracomunitari con disabilità - Iscritti al 31/12, Iscritti dal 1° gennaio al 31 dicembre, Avviamenti. Anni 2006-2013 (v.a.)

	Iscritti al 31/12	Iscritti nell'anno	Avviamenti
2006	4.378	1.549	-
2007	6.266	2.202	750
2008	7.085	2.227	707
2009	8.638	2.559	520
2010	10.329	2.854	622
2011	11.726	2.811	693
2012	12.215	2.908	660
2013	13.108	2.732	643

Fonte: elaborazione FISH su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

* Il dato relativo agli avviamenti per l'anno 2012 è stato ricalcolato sommando gli avviamenti registrati nelle diverse ripartizioni geografiche (660), risulta pertanto diverso dal totale riportato nella VII Relazione al Parlamento (642).

Nel 2013 si sono registrati 643 avviamenti di cittadini extracomunitari con disabilità, pari al 3,5% degli avviamenti totali. Di questi, il 32,8% ha riguardato le donne. Nella

maggioranza dei casi (61,3%) gli avviamenti di cittadini extracomunitari con disabilità sono avvenuti nel Nord-Est del Paese.

4.1.1. Cosa accade, in particolare, nelle Regioni Obiettivo Convergenza?

Su questo tema non disponiamo di tutti i dati disaggregati a livello regionale, per cui possiamo fornire soltanto un quadro parziale della situazione, senza pretesa di essere esaustivi.

I cittadini extracomunitari con disabilità iscritti, nelle Regioni Obiettivo Convergenza, agli elenchi unici provinciali del collocamento obbligatorio, al 31 dicembre 2013, sono 293, pari al 2,2% del totale degli iscritti extracomunitari. I valori più consistenti si registrano in Sicilia (138 iscritti) e in Puglia (80 iscritti).

In tutte le Regioni italiane il numero degli iscritti extracomunitari aumenta rispetto a quello registrato nel 2006 (arrivando a triplicare a livello nazionale), fatta eccezione per il Molise e la Campania. Tuttavia, mentre nel primo caso ci riferiamo a un territorio piccolo che dai 5 iscritti del 2006 passa ai 3 del 2013, diversa è la situazione della Campania. Occorrerebbe, infatti, spiegare come mai in questa Regione si sia passati dai 618 iscritti extracomunitari del 2006 ai 43 registrati del 2013. Sicuramente ciò non trova una spiegazione plausibile nell'esistenza di ritmi di collocamento al lavoro delle persone con disabilità capaci di esaurire le liste di iscritti extracomunitari. Pur sapendo che i valori di riferimento sono molto limitati per poter elaborare tesi sufficientemente solide, si potrebbe supporre che il progetto migratorio tenda a trovare una sua stabilizzazione in altre Regioni del nostro Paese. Non è un caso che solo il 4,5% degli iscritti extracomunitari si trovi al Sud e nelle Isole e che nel passaggio dal 2012 al 2013 si sia registrata, proprio in questi territori, una contrazione degli iscritti extracomunitari (-3,6% vs +7,3% a livello nazionale), che è stata ancora più significativa nelle Regioni Obiettivo Convergenza (-12,5%). D'altra parte l'anomalia del dato campano (618 iscritti nel 2006), in confronto con quello delle altre

Regioni del Mezzogiorno, potrebbe anche far ipotizzare che si siano verificati errori di imputazione del dato e/o che abbiano inciso in modo significativo le mancate risposte.

Tab. 4. Extracomunitari con disabilità - Iscritti al 31/12, Iscritti dal 1° gennaio al 31 dicembre, per genere, per Regioni Obiettivo Convergenza. Anno 2013 (v.a.)

	Iscritti al 31/12	Di cui donne	Iscritti nell'anno	Di cui donne
Campania	43	25	10	5
Puglia	80	38	25	14
Calabria	32	14	6	4
Sicilia	138	87	15	10

Fonte: elaborazione FISH su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Se ci concentriamo invece sulle iscrizioni avvenute nel corso dei singoli anni, si calcola che, nel 2013, il 2,0% delle nuove iscrizioni di cittadini extracomunitari (56) sia avvenuta nelle Regioni Obiettivo Convergenza. In questo caso, a differenza di quanto rilevato per il dato di stock relativo agli iscritti al 31 dicembre, possiamo constatare che nelle Regioni Obiettivo Convergenza dal 2012 al 2013 le iscrizioni avvenute nel corso dell'anno sono aumentate del 5,7%, imputabile unicamente alla crescita delle nuove iscrizioni registrata in Puglia, in controtendenza con il dato nazionale (-6,1%).

4.2. Le prestazioni assistenziali

Nel Rapporto annuale, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sulla partecipazione dei migranti al mercato del lavoro in Italia, troviamo ulteriori informazioni in riferimento alle prestazioni assistenziali erogate alle persone con disabilità straniere. Tuttavia, i dati resi attualmente disponibili dall'INPS presentano una triplice criticità. Innanzitutto, essi risultano disaggregati in due categorie: la prima riguarda i cittadini dei Paesi extracomunitari e la seconda include cumulativamente i cittadini italiani e quelli degli altri Paesi UE. Ciò impedisce di estrarre i dati sui cittadini UE con disabilità che non siano italiani, determinando una perdita dell'informazione su una fetta consistente di cittadini stranieri e quindi limitando di fatto la possibilità di comprendere il fenomeno nel suo complesso (lo stesso limite era emerso anche in riferimento alla Relazione al Parlamento sulla Legge 68/99). In secondo luogo, l'INPS fornisce i dati relativi al numero

delle prestazioni erogate e non al numero dei beneficiari: valori che potrebbero non coincidere data la possibilità di cumulare più prestazioni. Infine, i dati disponibili non risultano disaggregati a livello regionale, per cui non è possibile effettuare considerazioni che abbiano un respiro territoriale, né ricostruire, in relazione specifica agli obiettivi della presente indagine, il quadro di ciò che accade nelle Regioni Obiettivo Convergenza.

Nel 2014³⁰ il numero delle pensioni di invalidità civile erogate a cittadini extracomunitari è stato pari a 17.820, il 2,0% del totale. Un dato che, pur essendo più che raddoppiato dal 2009 (erano 6.871 le pensioni di invalidità civile erogate a cittadini extracomunitari, pari allo 0,8% del totale)³¹, risulta di certo largamente inferiore al reale numero di persone straniere con disabilità presenti nel nostro Paese. Sempre nel 2014, l'INPS ha registrato 9.219 indennità di accompagnamento o simili erogate a cittadini extracomunitari, pari allo 0,5% del totale (erano 4.274 nel 2009, lo 0,2% del totale).

4.3. Le strutture residenziali

Un'ulteriore fonte di informazioni sulle persone con disabilità di origine straniera è rappresentata dall'indagine annuale dell'ISTAT sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, che fornisce dati disaggregati per cittadinanza e tipologia di disagio relativi agli ospiti minori, adulti e anziani.

Tab. 5. Minori, adulti e anziani ospiti nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per genere, cittadinanza e tipologia di disagio presenti il 31 dicembre. Anni 2012 (v.a. e su 100.000 abitanti)

	Totale	Di cui stranieri		
		Totale	Maschi	Femmine
Minori con disabilità e disturbi mentali	2.593	338	183	155
su 100.000 abitanti 0-17 anni	25,9	34,4	36,5	32,2
Adulti con disabilità e patologia psichiatrica	49.159	846	503	343
su 100.000 abitanti 18-64 anni	132,8	25,7	33,2	19,3
Anziani non autosufficienti	205.258	278	100	178
su 100.000 abitanti 65 e + anni	1.623,9	235,7	221,1	244,8

Fonte: elaborazione FISH su dati ISTAT

³⁰ Dati forniti dall'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, luglio 2015.

³¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, 2012.

Nel 2012, dei 2.593 minori con disabilità e disturbi mentali ospiti delle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie, 338 sono stranieri (il 13%). Tra gli adulti con disabilità e patologia psichiatrica (49.159) 846 sono stranieri (l'1,7%). Tra gli anziani non autosufficienti (205.258) lo 0,1% è di cittadinanza non italiana (278).

Calcolando il numero degli ospiti con disabilità e non autosufficienza in rapporto alla popolazione residente, possiamo constatare che i minori stranieri con disabilità e disturbi mentali hanno un tasso di presenza nei presidi residenziali superiore a quello registrato sul totale dei minori con disabilità e disturbi mentali: 34 minori stranieri ospiti ogni 100.000 minori stranieri residenti, contro i 26 minori ospiti complessivi ogni 100.000 minori residenti.

Nella popolazione straniera ospite dei presidi residenziali la componente maschile risulta superiore a quella femminile in tutte le fasce di età e tipologie di disagio, fatta eccezione per gli anziani non autosufficienti, dove prevale invece la componente femminile.

Tab. 6. Minori, adulti e anziani stranieri ospiti nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per tipologia di disagio e ripartizione territoriale presenti il 31 dicembre. Anno 2012 (v.a. e su 100.000 abitanti)

	Minori con disabilità e disturbi mentali		Adulti con disabilità e patologia psichiatrica		Anziani non autosufficienti	
	Valori assoluti	su 100.000 abitanti 0-17	Valori assoluti	su 100.000 abitanti 18-64	Valori assoluti	su 100.000 abitanti 65 e +
Nord Ovest	157	42,0	304	26,9	69	180,3
Nord Est	89	32,1	192	22,3	89	296,8
Centro	64	29,8	217	26,7	87	267,3
Sud	16	19,9	30	8,6	1	11,0
Isole	12	33,5	103	76,2	31	615,0
ITALIA	338	34,4	846	25,7	278	235,7

Fonte: elaborazione FISH su dati ISTAT

In riferimento alla distribuzione geografica, gli stranieri ospiti delle strutture residenziali si concentrano nelle Regioni centro-settentrionali. Ma, se osserviamo i valori in rapporto alla popolazione straniera residente, possiamo rilevare che, nonostante si riscontrino numeri piuttosto contenuti in termini assoluti, i valori registrati nelle Isole risultano al contrario particolarmente alti, dato in linea con la distribuzione territoriali della popolazione straniera residente nel nostro Paese che si concentra nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda il dato regionale, questo non è disponibile per i minori, ma solo per gli adulti con disabilità e patologia psichiatrica e per gli anziani non autosufficienti. Tra le Regioni Obiettivo Convergenza, è la Sicilia quella che si caratterizza per le quote più significative di ospiti stranieri, con valori che la collocano tra le prime Regioni italiane in termini di ospitalità nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitaria.

Tab. 7. Adulti e anziani stranieri ospiti nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari per tipologia di disagio e Regione presenti il 31 dicembre. Anno 2012 (v.a. e su 100.000 abitanti)

	Adulti con disabilità e patologia psichiatrica		Anziani non autosufficienti	
	Valori assoluti	su 100.000 abitanti 18-64	Valori assoluti	su 100.000 abitanti 65 e +
Piemonte	56	19,4	10	98,3
Valle d'Aosta	3	43,4	2	643,1
Liguria	20	22,2	4	89,3
Lombardia	225	30,1	53	230,5
Bolzano	13	41,9	26	1.273,3
Trento	20	55,9	3	197,0
Veneto	54	15,0	34	348,0
Friuli Venezia Giulia	12	15,4	1	31,1
Emilia Romagna	94	25,9	24	186,8
Toscana	40	15,0	49	404,4
Umbria	15	21,7	5	140,7
Marche	14	13,4	2	47,2
Lazio	149	39,6	31	256,2
Abruzzo	5	8,9	-	-
Molise	-	-	-	-
Campania	10	7,2	-	-
Puglia	2	2,9	-	-
Basilicata	1	8,6	-	-
Calabria	12	19,8	1	72,1
Sicilia	81	75,1	29	816,2
Sardegna	22	80,2	2	141,8
ITALIA	846	25,7	278	235,7

Fonte: elaborazione FISH su dati ISTAT

5. Progetti integrati di accoglienza

Prima di passare alla seconda parte della ricerca realizzata all'interno del progetto *Migranti con disabilità* e scendere quindi nell'analisi dell'indagine sul campo condotta in

Puglia e Sicilia, è utile attingere ad un'ulteriore fonte di informazione, ossia quella relativa al Rapporto annuale SPRAR - Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati³².

Nel 2014 sono approdati sulle coste italiane oltre 170.000 migranti, con un incremento di circa il 300% rispetto al 2013; quasi 65.000 sono state le istanze di protezione internazionale presentate al nostro Paese.

Lo SPRAR è il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, istituito dalla Legge 189/2002. Esso si compone di una rete strutturale di enti locali che accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA) per realizzare, grazie al supporto di realtà del terzo settore, progetti di accoglienza integrata destinati a richiedenti di protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria. Nel corso degli anni, il Sistema ha conosciuto rilevanti ampliamenti, sia per quanto riguarda la capacità dei posti messi a disposizione per l'accoglienza, sia per quanto riguarda i beneficiari accolti, resi per lo più possibili dall'impiego di finanziamenti straordinari. Nel Rapporto 2014 leggiamo, infatti, che lo SPRAR si avvia a diventare *il sistema ordinario di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati nel nostro Paese*, come dimostrano i dati rilevati: dai 3.979 posti del 2012, si è passati a 10.381 nel 2013, grazie ad un incremento realizzato in via straordinaria nella seconda metà dell'anno, mentre nel 2014 i progetti finanziati dal Fondo hanno reso disponibili 20.752 posti³³, che hanno accolto 22.961 persone (erano state 7.823 nel 2012 e 12.631 nel 2013).

Relativamente alla tipologia dei progetti realizzati, l'accoglienza di persone con disabilità può rientrare nella categoria di progetti che accolgono richiedenti di protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria con disabilità e/o

³² I dati presentati in questo paragrafo sono relativi all'*Atlante Sprar 2014*, ANCI – Ministero dell'Interno.

³³ Nel 2014 i posti strutturalmente finanziati da bando sono stati 12.602, a cui si sono sommati più di 8.000 posti aggiuntivi (6.002 posti aggiuntivi previsti dal Decreto ministeriale del 30 luglio 2013, attivati da luglio 2014; ulteriori 1.932 posti aggiuntivi attivati da ottobre 2014; 216 posti aggiuntivi per minori non accompagnati a 45 euro pro capite pro die).

con disagio mentale e/o con necessità di assistenza sanitaria, sociale e domiciliare, specialistica e/o prolungata.

Nel 2014 i progetti finanziati dal FNPSA sono stati complessivamente 432, di cui 349 destinati all'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale appartenenti alle categorie ordinarie, 52 destinati a minori non accompagnati e 31 a persone con disagio mentale e/o disabilità fisica. Complessivamente, i progetti finanziati dal FNPSA hanno reso disponibili 20.752 posti in accoglienza, di cui 19.514 destinati alle categorie ordinarie, 943 all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e 295 a persone con disagio mentale e/o disabilità fisica.

Tab. 8. Progetti e posti di accoglienza della rete SPRAR totali e per tipologia di destinatari. Anno 2014 (v.a.)

Anno 2014	Progetti	Posti
Totali	432	20.752
per categorie ordinarie	349	19.514
per minori non accompagnati	52	943
per persone con disagio mentale e/o disabilità	31	295

Fonte: elaborazione FISH su dati SPRAR

Gli enti locali titolari di progetto sono stati complessivamente 381, di cui 342 Comuni, 31 Province e 8 Unioni di Comuni. I progetti sono stati presenti in 93 Province (su 110) e in 19 Regioni (su 20).

Tab. 9. Enti locali della rete SPRAR coinvolti in progetti di accoglienza per tipologia di ente. Anno 2014 (v.a.)

Enti locali coinvolti	381
Comuni	342
Province	31
Unioni di Comuni	8

Fonte: elaborazione FISH su dati SPRAR

Nel 2014 sono stati 21.660 i beneficiari accolti nei progetti ordinari, 272 nei progetti per disagio mentale e/o disabilità e 1.142 in quelli per minori stranieri non accompagnati, per un totale di 23.074 accolti. Di questi, 113 beneficiari sono transitati in più progetti SPRAR di categorie e tipologie differenti (e pertanto censiti come beneficiari da tutti i progetti che li hanno presi in carico), soprattutto in seguito al trasferimento nel corso del 2014 di molti

dei beneficiari accolti nei posti straordinari attivati nel 2013 in progetti “ordinari”, nonché a seguito di subentrate e gravi esigenze, emerse successivamente all’inserimento in accoglienza nel primo progetto SPRAR. Di conseguenza il numero effettivo degli accolti è di 22.961, sebbene nelle successive analisi relative ai progetti realizzati su base regionale il dato utilizzato è comprensivo anche dei beneficiari transitati in più progetti.

Il 22,6% degli accolti nel 2014 ha avuto caratteristiche di vulnerabilità. Nel 7,8% dei casi si è trattato di persone con disabilità, disagio mentale o necessità di assistenza domiciliare, sociale, sanitaria, specialistica e/o prolungata. Sebbene per queste persone si sia prevista un’accoglienza mirata all’interno dello SPRAR, nella realtà di ciò che è accaduto nei territori si è verificata una loro presa in carico anche nell’ambito di progetti non specificatamente dedicati, come dimostra il valore assoluto degli accolti: 272 persone accolte nei progetti rivolti a disagio mentale e/o disabilità, a fronte delle 1.135 persone prese in carico nella complessità dei progetti territoriali.

5.1. I progetti territoriali

Scendendo nell’analisi territoriale dei progetti SPRAR, si rileva che oltre il 40% dei beneficiari complessivi è stato accolto nel Lazio (22,6% del totale nazionale) e in Sicilia (19,7%), seguite da Puglia (8,8%) e Calabria (8,4%): è, infatti, in queste quattro Regioni che si registra la maggiore capienza di posti, pari al 64,3% del totale dei posti disponibili. Nelle restanti Regioni il peso delle presenze è inferiore al 6%. Inoltre, in Valle d’Aosta non sono stati realizzati progetti della rete SPRAR.

Pur dovendo tener conto, come già ricordato, che il numero delle persone con disagio mentale e/o disabilità accolte nei progetti SPRAR risulti in realtà di molto superiore a quello delle persone prese in carico dai progetti specificatamente dedicati, la distribuzione territoriale dei posti destinati e dei beneficiari di questa tipologia di progetti ci fornisce un dato indicativo sull’andamento regionale, con un occhio particolare a ciò che accade nelle Regioni Obiettivo Convergenza.

Tab. 10. Posti di accoglienza della rete SPRAR totali e per tipologia di destinatari per Regioni e ripartizioni geografiche. Anno 2014 (v.a. e percentuali)

Regioni	Complessivi		Disagio mentale e/o disabilità	
	v.a.	%	v.a.	%
NORD OVEST	2.150	10,4	51	10,5
Piemonte	889	4,3	6	2,0
Liguria	313	1,5	4	1,4
Lombardia	948	4,6	21	7,1
NORD EST	1.557	7,5		6,8
Trentino Alto Adige	149	0,7	0	0,0
Veneto	303	1,5	0	0,0
Friuli Venezia Giulia	323	1,6	7	2,4
Emilia Romagna	782	3,8	13	4,4
CENTRO	6.229	30,0	49	16,6
Toscana	549	2,6	8	2,7
Umbria	373	1,8	11	3,7
Marche	538	2,6	13	4,4
Lazio	4.769	23,0	17	5,8
SUD	5.905	28,5	51	17,3
Abruzzo	227	1,1	0	0,0
Molise	443	2,1	0	0,0
Campania	1.080	5,2	0	0,0
Puglia	1.864	9,0	37	12,5
Basilicata	408	2,0	0	0,0
Calabria	1.883	9,1	14	4,7
ISOLE	4.911	23,7	144	48,8
Sicilia	4.823	23,2	144	48,8
Sardegna	88	0,4	0	0,0
ITALIA	20.752	100,0	295	100,0

Fonte: elaborazione FISH su dati SPRAR

I posti disponibili per progetti rivolti a persone con disagio mentale e/o disabilità si collocano per quasi il 50% in Sicilia (144 posti su 295), segue la Puglia con il 12,5% (pari a 37 posti) e la Lombardia con il 7,1% (21 posti). In tutte le altre Regioni registriamo valori residuali, inferiori al 6%. Vi è inoltre un certo numero di Regioni in cui non sono previsti posti specificatamente dedicati a progetti per persone con disagio mentale e/o disabilità.

Concentrandoci sulle due Regioni (Obiettivo Convergenza) che assommano la quota maggiore dei posti disponibili per questa tipologia di progetti, i dati dello SPRAR ci permettono di scendere fino al livello provinciale.

Tab. 11. Posti di accoglienza della rete SPRAR per disagio mentale e/o disabilità per Province della Puglia e della Sicilia. Anno 2014 (v.a.)

Province	Disagio mentale e/o disabilità
PUGLIA	37
Bari	0
Barletta-Andria-Trani	0
Brindisi	9
Foggia	0
Lecce	28
Taranto	0
SICILIA	144
Agrigento	16
Caltanissetta	0
Catania	19
Enna	0
Messina	0
Palermo	20
Ragusa	63
Siracusa	18
Trapani	8

Fonte: elaborazione FISH su dati SPRAR

Per quanto riguarda i beneficiari dei progetti per disagio mentale e/o disabilità, vediamo che questi si concentrano, in coerenza con i posti disponibili, in Sicilia (38,4% del totale), Puglia (11,6%) e Lombardia (8,3%). Seguono, con il 7,2% ciascuna, il Lazio e le Marche.

Tab. 12. Distribuzione territoriale degli accolti con disagio mentale e/o disabilità per Regione. Anno 2014 (valori percentuali)

Regioni	Accolti con disagio mentale e/o disabilità
Piemonte	3,6
Liguria	1,8
Lombardia	8,3
Trentino Alto Adige	0
Veneto	0
FVG	2,5
Emilia Romagna	5,8
Toscana	3,3
Umbria	5,1
Marche	7,2
Lazio	7,2
Abruzzo	0
Molise	0
Campania	0
Puglia	11,6
Basilicata	0
Calabria	5,1
Sicilia	38,4
Sardegna	0

Fonte: elaborazione FISH su dati SPRAR

Se nel 2012 il numero di richiedenti asilo accolti complessivamente nello SPRAR erano il 30% del totale, a fronte di un 70% di titolari di una forma di protezione (sussidiaria, umanitaria, o status di rifugiati), nel 2014 il rapporto si ribalta, con il 61% di richiedenti asilo accolti nello SPRAR.

Nel Rapporto, tale cambiamento viene spiegato, da una parte, mettendolo in relazione al numero crescente di arrivi sulle coste italiane, ma dall'altra parte riflette il generale allungamento dei tempi di presentazione e valutazione delle istanze, dovuto a un aggravio del lavoro delle istituzioni preposte a fronte di numeri sempre più cospicui di richieste da processare e di un insufficiente adeguamento delle risorse. Peraltro, il protrarsi della durata dei permessi di soggiorno per richiesta di asilo finisce per incidere, inevitabilmente, sui percorsi di "accoglienza integrata" nello SPRAR: sia perché rallenta il turn over dei beneficiari all'interno del sistema di accoglienza, sia perché la condizione di richiedente asilo non possiede le caratteristiche di stabilità della protezione riconosciuta, che consente invece interventi in favore dell'inclusione sociale maggiormente sostenibili, con il risultato di produrre a volte rassegnazione e passività nelle persone accolte.

Fra le persone con disagio mentale e/o disabilità si registra una percentuale significativa di chi è in attesa di riconoscimento di protezione internazionale (42,0%). Ma la quota maggioritaria (68%) è, invece, composta da chi è già titolare di una forma di riconoscimento, con il prevalere della protezione umanitaria (26,0% a fronte del 15,0% che caratterizza gli accolti in totale).

Tab. 13. Beneficiari dei progetti totali e per disagio mentale e/o disabilità per tipologia di permessi di soggiorno. Anno 2014 (v.a.)

	Totali	Disagio mentale e/o disabilità
Titolare di protezione sussidiaria	13,0	14,0
Titolare di protezione umanitaria	15,0	26,0
Rifugiato	11,0	18,0
Richiedente protezione internazionale	61,0	42,0

Fonte: elaborazione FISH su dati SPRAR

Anche nel 2014, come già rilevato per gli anni precedenti, i beneficiari accolti sono nel complesso quasi esclusivamente di sesso maschile: solo il 12,2% dei destinatari dei progetti

è di genere femminile. L'incidenza femminile è maggiore tra le persone con disagio mentale e/o psicologico e/o con disabilità (26,5%), in particolare per le donne di nazionalità nigeriana: circa il 60% dei beneficiari che provengono dalla Nigeria e che presentano fragilità psicologica o disabilità è di sesso femminile. A tal proposito, si evidenzia nel rapporto, va ricordato come le donne nigeriane siano frequentemente vittime, nel loro percorso migratorio, di fenomeni traumatici e violenti legati talvolta alla tratta e allo sfruttamento.

Per quanto riguarda le nazionalità di provenienza dei beneficiari con disagio mentale e/o disabilità i primi tre Paesi sono la Nigeria, il Pakistan e l'Afghanistan.

Infine, nell'83,5% dei casi le persone con disagio mentale e/o disabilità sono accolte singolarmente, mentre nel 16,5% dei casi fanno parte di un nucleo familiare.

Seconda parte

Indagine pilota sui migranti con disabilità

1. Questioni metodologiche

La seconda parte del progetto *“Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche”* è stata dedicata alla realizzazione di una ricerca pilota, che si è posta l’obiettivo di indagare sul campo le condizioni di vita delle persone con disabilità di origine straniera. Stante la limitatezza, in Italia, della letteratura scientifica e delle statistiche disponibili sul tema, l’opzione metodologica è stata quella di realizzare un’indagine esplorativa, di tipo descrittivo, che permettesse di ampliare gli elementi di conoscenza e di individuare le dimensioni e le variabili che contribuiscono a definire il fenomeno oggetto di studio

L’analisi preliminare delle esperienze di ricerca già realizzate, per quanto circoscritte sia dal punto di vista dell’ambito di vita indagato che del territoriale di riferimento, ha permesso di formulare alcune ipotesi.

L’impatto del fenomeno migratorio sui sistemi educativi e socio-sanitari dei Paesi di accoglienza e le nuove problematiche, di natura organizzativa, sociale e culturale, che esso produce sembrano acuirsi quando il migrante è anche una persona con disabilità, rendendo ancora più complesso il percorso di inclusione. Ciò risulta strettamente coerente con quanto affermato nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Nel Preambolo, alla lettera k), si legge infatti che *le persone con disabilità continuano a incontrare ostacoli nella loro partecipazione alla società come membri eguali della stessa, e ad essere oggetto di violazioni dei loro diritti umani in ogni parte del mondo*. E, alla lettera p), si prosegue riconoscendo che *le persone con disabilità sono soggette a molteplici o più gravi forme di discriminazione sulla base della razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altra natura, origine nazionale, etnica, indigena o sociale, patrimonio, nascita, età o altra condizione*.

In questo contesto, il carattere esplorativo della ricerca mira non soltanto ad investigare un tema finora poco indagato e ad individuare le dimensioni e le variabili che contribuiscono

a definirlo, ma si propone anche di fornire una base conoscitiva indispensabile per predisporre politiche mirate e servizi inclusivi.

Lo studio della letteratura disponibile e l'esperienza accumulata dalla FISH come Federazione di associazioni di persone con disabilità permettono inoltre di ipotizzare, con sufficiente solidità, l'esistenza di una "separatezza" tra il tema della migrazione e quello della disabilità. Come abbiamo avuto modo di rilevare nella prima parte del presente report, la produzione scientifica e le statistiche nazionali, ormai consolidate e approfondite tanto sul versante della disabilità quanto su quello delle migrazioni, tendono a ridursi sensibilmente quando le due dimensioni si incrociano e richiedono un approccio interdisciplinare. E ciò che accade nella letteratura scientifica si ritrova anche nella costruzione delle politiche e dei servizi, che stentano a garantire una presa in carico complessiva della persona migrante con disabilità, con le molteplici istanze di cui è contemporaneamente portatrice.

Disabilità e differenze culturali sembrano viaggiare su binari paralleli destinati a non incontrarsi mai, favorendo in questo modo la settorializzazione delle conoscenze, la frammentazione degli interventi, la polverizzazione dei punti di riferimento: situazione che mette a rischio il rispetto e l'esercizio dei diritti civili e sociali delle persone con disabilità di origine straniera, e che crea una frattura tra il riconoscimento di un diritto e la sua concreta attuazione.

Tale condizione, peraltro, non si limita a ciò che accade nel sistema pubblico degli interventi e dei servizi territoriali. Piuttosto si rileva una "distanza" anche tra il mondo associativo e le persone con disabilità di origine straniera, e tra le associazioni che ruotano nell'ambito della disabilità e quelle impegnate sul versante della migrazione.

Con il progetto *"Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche"*, la FISH si è quindi posta molteplici obiettivi. Fornire agli operatori del settore una prima base conoscitiva che possa sostenerli nel lavoro quotidiano di consulenza e supporto alle persone straniere con disabilità presenti nel nostro Paese. Aprire la strada a rilevazioni più

sistematiche del fenomeno, quale presupposto necessario per l'elaborazione di politiche attente e di strumenti inclusivi. L'avvio di un'inedita e fattiva collaborazione tra chi si occupa di disabilità e chi di migrazioni, tanto a livello istituzionale quanto a livello associativo.

1.1. Il disegno della ricerca

Con quest'area di lavoro si è inteso raggiungere il risultato di conoscere la realtà di vita delle persone straniere con disabilità e di indagare le situazioni di discriminazione multipla da esse vissute

Le scelte metodologiche e operative compite per la realizzazione della ricerca sul campo sono partite da una serie di considerazioni preliminari. Innanzitutto: l'impossibilità di identificare l'universo di riferimento. Cosa che, se è vera per le persone con disabilità in generale, lo è ancora di più per le persone con disabilità di origine straniera, con la conseguenza di rendere estremamente difficile il poter individuare e interpellare i diretti protagonisti. In secondo luogo: la mancanza di strumenti per la conoscenza delle condizioni di vita dei migranti con disabilità e la carenza di rilevazioni sistematiche sul tema. Cosa che ha suggerito di partire da un territorio circoscritto allo scopo di testare gli strumenti di indagine, di avviare interlocuzioni, confronti e scambi con le realtà attive localmente, di conoscere gli aspetti possibilmente rilevanti per la caratterizzazione del fenomeno studiato.

Come più volte ribadito, l'**oggetto d'indagine** sono state le condizioni di vita delle persone con disabilità di origine straniera. Ai fini della rilevazione, per "*persone con disabilità di origine straniera*" si è inteso sia coloro che hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria (di recente migrazione o residenti da tempo nel nostro Paese), sia i figli di migranti nati in Italia.

Proprio in virtù del carattere esplorativo della ricerca si è deciso di circoscrivere il **campo d'indagine** a due Regioni Obiettivo Convergenza: Puglia e Sicilia. Due territori di prima accoglienza, e quindi più esposti al fenomeno migratorio.

Lo **strumento di rilevazione** individuato è stato un questionario strutturato, da somministrare ad organizzazioni, pubbliche o private, operanti localmente in ambito sociosanitario sul versante della disabilità e/o su quello della migrazione.

Motivi legati alla considerazione del rapporto tra costi e benefici, hanno fatto optare per la compilazione del questionario direttamente sul web. La modalità **CAWI (Computer Assisted Web Interview)** fornisce, infatti, significativi vantaggi rispetto alle altre modalità di somministrazione, in quanto risulta meno costosa in termini di risorse umane ed economiche impiegate, permette al rispondente di scegliere i tempi e gli spazi a lui più consoni per la partecipazione all'indagine e infine offre la garanzia, da un punto di vista metodologico, di una compilazione omogenea, precisa e completa del questionario (poiché è possibile inserire maggiori controlli sulle risposte fornite). Per evitare, al contrario, le possibili criticità connesse alla selezione dei rispondenti in virtù dell'utilizzo dello strumento informatico, è stata offerta la possibilità, a chi ne avesse fatto richiesta di compilare il questionario in formato cartaceo e di inviarlo scansionato tramite posta elettronica (ciò è avvenuto in soli tre casi), con l'avvertenza di rispettare pedissequamente le istruzioni di compilazione.

Per raggiungere le organizzazioni potenziali rispondenti al questionario sono state costruite "alleanze" e collaborazioni con le realtà del mondo istituzionale e associativo, operanti tanto sul versante della disabilità, quanto su quello della migrazione, allo scopo di far giungere l'informazione a quanti più soggetti possibili. Una volta messo a punto il questionario on line, è stata elaborata una lettera di presentazione della ricerca e di invito alla partecipazione all'indagine, che è stata diffusa tra le organizzazioni pubbliche e private di carattere nazionale potenzialmente in grado di intercettare il fenomeno indagato. Per loro tramite, l'informazione sull'indagine e la richiesta di collaborazione è

pervenuta alla singole reti locali, con l'invito a compilare il questionario e a diffonderlo presso ulteriori soggetti attivi a livello territoriale.

Sono pervenute in totale 40 risposte: 20 dalla Puglia e 20 dalla Sicilia.

1.2. Il questionario

Il **questionario**, che viene riportato integralmente nell'appendice al rapporto di ricerca, si articola in 27 domande. E si concentra sull'esperienza concreta vissuta dall'organizzazione rispondente in merito all'incontro, al supporto e all'erogazione di interventi e servizi a persone con disabilità di origine straniera.

La prima parte del questionario (domande 1-10) è dedicata a raccogliere informazioni di natura anagrafica e inerenti il tipo di attività svolta. Si richiede: la denominazione e la tipologia dell'organizzazione, la sua collocazione territoriale, il ruolo svolto dal compilatore al suo interno, i riferimenti di contatto, l'area di intervento (disabilità e/o migrazione), il livello di conoscenza del fenomeno indagato.

Nella seconda parte del questionario (domande 11-27), si rivolgono quesiti inerenti l'effettivo incontro con persone con disabilità di origine straniera e il tipo di supporto fornito dall'organizzazione. Posso quindi accedere a quest'area del questionario solo quelle organizzazioni che hanno effettivamente svolto degli interventi e fornito sostegni in favore di persone con disabilità di origine straniera. Le domande di questa seconda parte del questionario possono essere suddivise in più aree. Nella prima area viene chiesto di indicare, oltre ai dati quantitativi sul numero dei beneficiari raggiunti, anche la tipologia di assistenza fornita e l'eventuale promozione di progetti, interventi, servizi e/o attività specificatamente rivolti a persone con disabilità di origine straniera. Nella seconda area di quesiti l'attenzione si concentra sui casi di discriminazione multipla e sui possibili atti di violenza e maltrattamento subiti. Inoltre, si chiede ai rispondenti, di indicare, in base all'esperienza accumulata, i principali ostacoli e i principali elementi di facilitazione al processo di inclusione delle persone con disabilità di origine straniera. La terza area di

domande ha l'obiettivo di raccogliere alcuni dati sulle persone raggiunte, in termini di nazionalità di provenienza e di status (richiedenti asilo, titolari di permesso di soggiorno, rifugiati ecc.). Infine, nell'ultima area di domande, si chiede di esprimere il grado di accordo/disaccordo rispetto a una serie di affermazioni, elaborate sulla base delle risultanze dell'analisi statistico-bibliografica realizzata nella prima parte del progetto di ricerca.

Le risposte al questionario sono state fornite in un arco di tempo che va dal 2 settembre al 12 ottobre 2015.

2. I risultati dell'indagine pilota

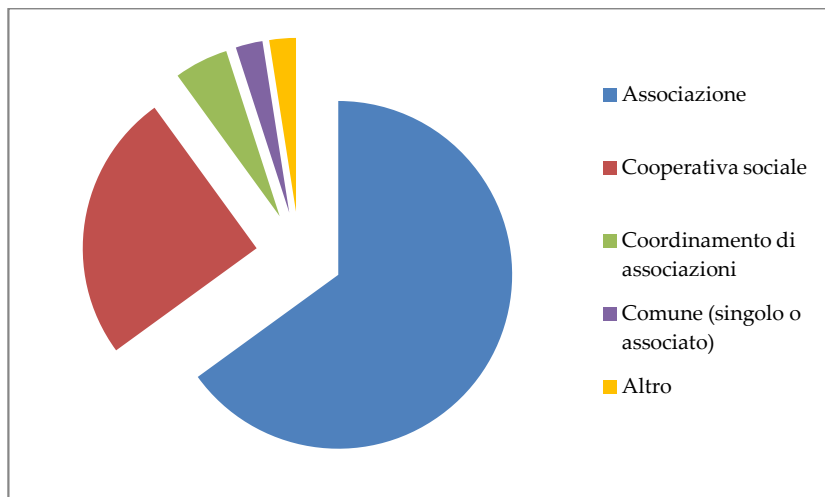
2.1. L'identikit degli intervistati

Come già illustrato in precedenza, la ricerca esplorativa è stata condotta attraverso la somministrazione, on line, di un questionario strutturato rivolto ad organizzazioni, pubbliche o private, operanti in Puglia o in Sicilia sul tema della disabilità e/o su quello della migrazione.

Sono pervenute in totale 40 risposte: 20 dalla Puglia e 20 dalla Sicilia.

Nella maggioranza dei casi (70%) a rispondere al questionario sono state realtà del mondo associativo, prevalentemente singole associazioni (26 casi) ma anche 2 coordinamenti di associazioni. Seguono le cooperative sociali (24 casi). Un solo Ente pubblico è entrato a far parte del campione.

Graf. 1. Tipologia di organizzazione



Rispetto al ruolo ricoperto all'interno dell'organizzazione, in oltre la metà dei casi hanno risposto al questionario figure apicali.

Tab. 1. Ruolo ricoperto all'interno dell'organizzazione (v.a.)

Presidente/Amministratore	20
Dirigente/Funzionario	4
Operatore/Collaboratore/Professionista	9
Volontario	7
TOTALE	41

Osservando l'area di utenza cui si rivolge l'organizzazione possiamo rilevare che nella maggioranza di casi si tratta di realtà che operano in maniera strutturata nel campo della disabilità, com'era logico aspettarsi considerando che è la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap ad aver realizzato l'indagine. Tuttavia non risulta trascurabile, pur nella parzialità del numero complessivo delle risposte ricevute, la quota di soggetti che operano in modo strutturato nel campo delle migrazioni.

In particolare, possiamo constatare che in 17 casi l'organizzazione si rivolge strutturalmente a persone con disabilità, occupandosi occasionalmente o mai di migrazione. Viceversa in 8 casi il target istituzionale è rappresentato da persone migranti, con un'attenzione nulla o occasionale al tema della disabilità. Mentre in 6 casi riscontriamo la presenza di attività strutturate sia nei confronti delle persone con disabilità che dei

migranti. Chiudono il quadro 6 organizzazioni che si rivolgono occasionalmente a uno o a entrambi gli ambiti di intervento; mentre 2 organizzazioni hanno dichiarato di non occuparsi mai di nessuno dei due temi.

Tab. 2. Area di utenza cui si rivolge l'organizzazione (v.a.)

Migrazione	In modo strutturato	Occasionalmente	Mai
Disabilità			
In modo strutturato	6	7	10
Occasionalmente	5	5	1
Mai	3	1	2

2.2. L'analisi delle risposte

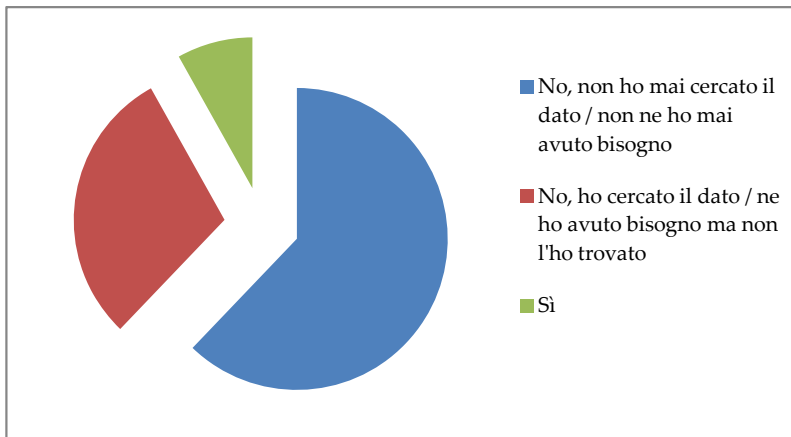
Il primo dato che emerge dalle risposte al questionario è sicuramente la loro esiguità, che rende difficile poter trarre delle considerazioni esaustive e impedisce di articolare l'analisi a livello territoriale. L'impossibilità di costruire un campione statisticamente significativo, non conoscendo l'universo di riferimento, ha spinto ad effettuare delle scelte ragionate, che si sono tuttavia scontrate con la difficoltà di raggiungere tutti i potenziali rispondenti al questionario per invitarli alla compilazione e soprattutto con la limitata disponibilità da parte delle singole organizzazioni territoriali a collaborare all'indagine. Aspetto, quest'ultimo, che può essere ricondotto alla scarsa conoscenza del fenomeno e alla poca familiarità con persone con disabilità di origine straniera, che difficilmente vengono intercettate dal mondo associativo.

Due importanti e preliminari domande del questionario sono state pensate proprio allo scopo di comprendere quanto le organizzazioni che operano sul versante della disabilità e su quello delle migrazioni conoscano il fenomeno oggetto di studio e siano concretamente entrate in contatto con persone con disabilità di origine straniera.

Dei 40 rispondenti al questionario, solo tre hanno saputo fornire indicativamente il numero delle persone con disabilità di origine straniera presenti nella propria Regione. Nei restanti casi non si dispone di questa informazione. Tuttavia, se più della metà delle organizzazioni ha dichiarato di non aver mai cercato il dato e/o di non averne avuto

bisogno, al contrario il 30% afferma di aver cercato l'informazione e/o di averne avuto bisogno nello svolgimento della propria attività, ma di non aver trovato risposte in merito.

Graf. 2. Conosce indicativamente il numero delle persone con disabilità di origine straniera presenti nella sua Regione?



Il quesito successivo ha avuto invece l'obiettivo di circoscrivere il campione dei rispondenti alle sole organizzazioni che effettivamente avessero avuto contatti con persone con disabilità di origine straniera, migranti o figli di migranti. Ciò ha inevitabilmente ridotto il campione di soggetti che hanno completato la compilazione del questionario. Tale scelta è stata dettata dalla volontà di raccogliere informazioni che fossero legate ad esperienze concrete e non nascessero da opinioni soggettive o da un approccio emotivo al fenomeno oggetto di studio.

Alla domanda "La sua organizzazione è mai entrata in contatto con persone con disabilità di origine straniera?" hanno risposto affermativamente 25 organizzazioni: 12 in Puglia e 13 in Sicilia. È quindi su questo numero di soggetti, gli unici a cui è stato chiesto di compilare il questionario per intero, che sono state realizzate le successive analisi.

Nella quasi totalità dei casi, queste organizzazioni si occupano in modo strutturato di uno o di entrambi gli ambiti di intervento considerati. E risultano distribuite in modo abbastanza equilibrato tra il versante della disabilità e quello delle migrazioni.

Tab. 3. Area di utenza cui si rivolge l'organizzazione (v.a.)

Migrazione Disabilità	In modo strutturato	Occasionalmente	Mai
In modo strutturato	5	6	3
Occasionalmente	5	3	0
Mai	2	1	0

Nella maggioranza dei casi il primo contatto con le persone con disabilità di origine straniera è avvenuto su segnalazione o invio da parte del mondo dei servizi, pubblici o privati, o su iniziativa dei vari soggetti del tessuto locale. Tuttavia non risulta trascurabile il numero dei casi (1 su 3) in cui è la stessa persona con disabilità di origine straniera, o un suo familiare, ad essersi rivolta direttamente al sistema dei servizi e delle organizzazioni che operano localmente.

Tab. 4. Il contatto con persone con disabilità di origine straniera è avvenuto: (v.a.)*

su iniziativa della persona con disabilità di origine straniera (o suo familiare)	10
su iniziativa della mia organizzazione	4
su segnalazione o invio da parte di altre organizzazioni	5
su segnalazione o invio da parte di servizi pubblici o privati convenzionati/accreditati	10
TOTALE	29

* Il numero totale delle risposte non coincide con il numero totale dei rispondenti poiché per tale domanda era possibile selezionare più modalità di risposta

Molto interessante, anche se non particolarmente significativo in termini numerici, è il dato sul ruolo ricoperto dagli stranieri con disabilità nel rapporto con le organizzazioni rispondenti. Queste persone non risultano, infatti, sempre e solo beneficiari di servizi e interventi, ma in alcuni casi, pur limitati, svolgono mansioni all'interno delle organizzazioni interpellate. Se considerassimo, quindi, in modo combinato le due informazioni, quella precedente relativa all'accesso diretto al mondo associativo e dei servizi, e questa, sul ruolo ricoperto all'interno delle organizzazioni, potremmo ottenere, nel caso di rilevazioni più ampie che interessino numeri significativi e territori più vasti, un primo indicatore del livello di inclusione sociale delle persone con disabilità di origine straniera.

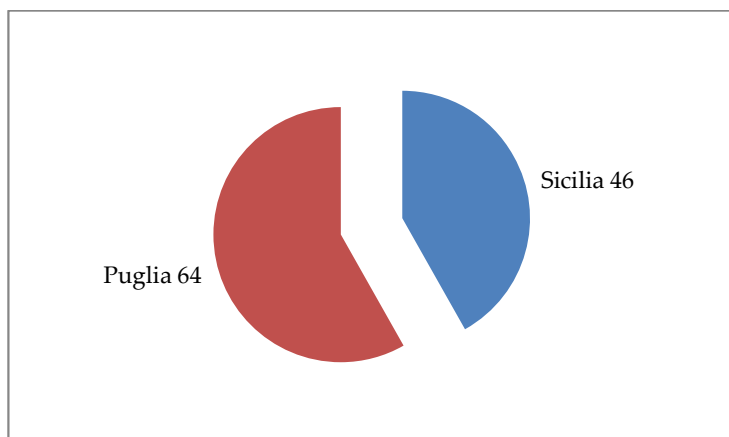
Tab. 5. Indicare il numero di persone con disabilità di origine straniera che sono o sono state amministratori, operatori, soci o volontari della sua organizzazione: (v.a.)

Amministratori	1
Operatori	3
Soci	3
Volontari	4
TOTALE	11

Numericamente più significativo è invece il dato relativo alle persone con disabilità di origine straniera (o loro familiari) che si sono rivolte, negli ultimi dodici mesi, alle varie organizzazioni e/o hanno beneficiato di progetti, interventi, servizi e/o attività da loro promosse.

Complessivamente le 25 organizzazioni rispondenti hanno preso in carico **110 persone con disabilità di origine straniera**: 64 in Puglia e 46 in Sicilia. Per lo più ciò è avvenuto da parte di realtà territoriali che lavorano in modo strutturato sul tema delle migrazioni.

Graf. 3. Pensando agli ultimi dodici mesi, quante persone con disabilità di origine straniera (o loro familiari) si sono rivolte alla sua organizzazione e/o hanno beneficiato di progetti, interventi, servizi e/o attività promossi dalla sua organizzazione?



Le organizzazioni interpellate hanno svolto prevalentemente attività di accompagnamento e/o sostegno alle persone con disabilità di origine straniera (modalità indicata da 60 organizzazioni) o hanno fornito informazioni e consulenza sui vari temi (44). Residuale è invece il ricorso alle realtà territoriali per la denuncia di atti di discriminazione e/o per il supporto di tipo legale (9).

Tab. 6. Per quali motivi e su quali aspetti la sua organizzazione ha fornito assistenza alle persone con disabilità di origine straniera? (v.a.)*

	Informazioni e/o consulenza	Accompagnamento e/o sostegno	Denuncia discriminazioni e/o supporto legale	TOTALE
Prima accoglienza	6	3	1	10
Certificazione di invalidità	3	7	1	11
Accesso alle cure sanitarie	4	5	1	10
Percorsi di riabilitazione/abilitazione e ausili	2	8	0	10
Accesso al sistema dei servizi/interventi sociali	5	8	2	15
Benefici economici/contrasto alla povertà	3	4	1	8
Inclusione scolastica	3	4	0	7
Inserimento lavorativo	2	2	1	5
Condizioni di lavoro	2	0	0	2
Rilascio e conferma permessi di soggiorno	4	7	2	13
Accesso alla casa	2	3	0	5
Accessibilità/Mobilità/Trasporti	1	5	0	6
Tempo libero	5	3	0	8
Partecipazione al mondo associativo	2	1	0	3
TOTALE	44	60	9	113

* Il numero totale delle risposte non coincide con il numero totale dei rispondenti poiché per tale domanda era possibile selezionare più modalità di risposta

Per quanto concerne i temi maggiormente affrontati, al primo posto troviamo le questioni legate all'accesso al sistema territoriale degli interventi sociali e sanitari, compresi i percorsi di riabilitazione/abilitazione e la fornitura di ausili (modalità indicate da 35 organizzazioni). Seguono le tematiche più strettamente inerenti all'una o l'altra delle due condizioni: l'essere una persona con disabilità o una persona migrante. Da una parte, infatti, 23 organizzazioni indicano la prima accoglienza e il rilascio o la conferma del permesso di soggiorno come gli aspetti più trattati. Dall'altra, 11 organizzazioni segnalano i temi relativi alla certificazione di invalidità. Da non trascurare, infine, il dato relativo alle 13 organizzazioni che indicano le questioni legate all'accesso alla casa e ai benefici economici e/o di contrasto alla povertà.

Quanto appena emerso sui temi maggiormente trattati appare in linea con i risultati di un'indagine qualitativa sul tema, realizzata nel corso dell'ultimo anno dalla FISH³⁴. Attraverso lo strumento dei focus group, sono stati raccolti i punti di vista, le esperienze e

³⁴ Daniela Bucci, Carlo Giacobini, Giovanni Merlo e Matteo Schianchi (a cura di), *Migranti con disabilità. Conoscere il fenomeno per tutelare i diritti*, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, 2015.

i casi concreti di un gruppo composito di operatori, distribuiti tra Nord, Centro e Meridione, impegnanti tanto sul versante della disabilità quanto su quello delle migrazioni. Secondo gli operatori interpellati, le **difficoltà di accesso a cure, servizi e benefici** tendono a ricorrere nelle vite di molte persone con disabilità straniere che si trovano in Italia. Difficoltà che possono nascere dalla *“mancata conoscenza dei propri diritti e delle informazioni sui servizi”* da parte delle stesse persone e famiglie coinvolte, ma che possono essere alimentate dalla presenza di barriere ambientali, legate alla mancata conoscenza della lingua italiana e alla limitata comprensione dei complessi meccanismi di funzionamento del nostro sistema dei servizi. D'altra parte, le difficoltà evidenziate sono spesso amplificate dalla possibilità di incontrare operatori poco formati e competenti, che ignorano la normativa e le sue modalità applicative o adottano un approccio poco incline ad accogliere le differenze culturali. Inoltre, secondo gli operatori ascoltati, il mancato riconoscimento dei diritti nasce a volte dagli stessi limiti insiti nella nostra normativa (o in sue interpretazioni) e/o dalla carenza e difformità dell'offerta dei servizi sui territori.

Tornando all'analisi dei risultati della ricerca, 12 organizzazioni hanno dichiarato di aver promosso progetti, interventi, servizi e/o attività rivolti specificatamente a persone con disabilità di origine straniera. Le azioni attivate hanno riguardato per lo più l'accoglienza integrata (che prevede la messa in atto di interventi materiali di base - vitto e alloggio - unitamente a percorsi per favorire l'autonomia e l'inclusione sociale) per richiedenti asilo e rifugiati, nonché azioni per l'accesso al sistema degli interventi e servizi sociali e sanitari.

Tab. 7. Progetti/interventi/servizi/attività attivati dall'organizzazione rivolti specificatamente a persone con disabilità di origine straniera per tipologia (v.a.)

Servizi di accoglienza integrata per richiedenti asilo e rifugiati	5
Assistenza sociosanitaria, psicologica, riabilitativa e per la fornitura degli ausili	4
Azioni di contrasto alla povertà	2
Inclusione scolastica	2
Collocamento al lavoro	1

Ai rispondenti è stato inoltre chiesto di fornire informazioni in merito alle competenze utilizzate dall'organizzazione per svolgere le proprie attività in favore di persone con

disabilità di origine straniera. L'utilizzo di proprie competenze interne risulta essere la modalità singolarmente più indicata (18 volte), cui si aggiunge il ricorso alla consulenza di professionisti esterni (11). Tuttavia, nella maggioranza dei casi (27) le organizzazioni segnalano l'esistenza di collaborazioni sul territorio con altre organizzazioni, siano esse pubbliche o private, del mondo della disabilità o delle migrazioni. Peraltro lo scambio di competenze non riguarda solo la minore familiarità rispetto al proprio target di riferimento, ma la collaborazione tra organizzazioni che si occupano in modo strutturato della stessa area di intervento lascia supporre l'esistenza di rapporti consolidati.

Tab. 8. La sua organizzazione nello svolgere le proprie attività in favore di persone con disabilità di origine straniera si avvale prevalentemente: (v.a.)*

delle proprie competenze interne	18
della collaborazione con organizzazioni di persone con disabilità	7
della collaborazione con organizzazioni di persone migranti	9
della collaborazione con altre organizzazioni, pubbliche o private	11
della consulenza di professionisti	11

* Il numero totale delle risposte non coincide con il numero totale dei rispondenti poiché per tale domanda era possibile selezionare più modalità di risposta

Una parte del questionario, come illustrato nelle premesse metodologiche, è stata dedicata in maniera specifica al tema delle discriminazioni multiple e dei possibili atti di violenza e maltrattamento subiti dalle persone con disabilità di origine straniera.

Delle 25 organizzazioni interpellate, 22 hanno dichiarato di non essere a conoscenza diretta di atti di violenza o maltrattamento compiuti nella propria Regione nei confronti di persone con disabilità di origine straniera. E 16 hanno indicato di non avere notizie dirette dell'esistenza di condizioni di discriminazione.

A quanti hanno, invece, rilevato l'esistenza di atti di discriminazione e/o violenza o maltrattamento, è stato chiesto di indicare, secondo la loro opinione, i motivi ai quali potevano essere ricondotti. Ovviamente, stante il numero esiguo delle risposte fornite non è possibile trarre delle considerazioni di carattere generale, ma è interessante notare che in nessun caso le organizzazioni ritengono che la discriminazione, la violenza e/o il maltrattamento possano essere associate alla sola condizione di disabilità.

Tab. 9. Secondo la sua esperienza le persone con disabilità di origine straniera sono state vittima di atti di discriminazione e/o violenza: (v.a.)

perché di origine straniera	2
perché persone con disabilità	0
perché persone con disabilità di origine straniera	7

In particolare rispetto agli atti di violenza o maltrattamento, le risposte mettono in luce l'esistenza di una correlazione con altre condizioni personali, quali il genere e la minore età³⁵.

Successivamente è stato chiesto ai rispondenti, di indicare, in base all'esperienza accumulata, i principali ostacoli e i principali elementi di facilitazione al processo di inclusione delle persone con disabilità di origine straniera.

Per quanto riguarda i fattori ostacolanti l'inclusione nella vita della comunità, le organizzazioni interpellate hanno indicato più frequentemente la presenza di difficoltà linguistiche (16 volte) e la mancanza di una rete relazione (15 volte), entrambi aspetti che connotano la condizione di migrante, probabilmente di recente arrivo nei territori interessati dall'indagine. Tuttavia, se osserviamo anche la posizione che le diverse modalità di risposta hanno assunto, possiamo constatare che la numerosità delle volte in cui esse vengono menzionate non coincide con l'importanza a loro assegnata come barriere all'inclusione. Il primo fattore di esclusione viene, infatti, individuato nella permanenza irregolare in Italia (cui generalmente si affiancano anche condizione di povertà), che compromette le possibilità di presa in carico della persona con disabilità. Segue l'assenza di un progetto individualizzato e la scarsa considerazione delle differenze culturali, aspetti che non consentono un'articolazione degli interventi capace di tener conto dei molteplici elementi identitari e delle composite esigenze di una persona con disabilità di origine straniera.

³⁵ Nel questionario veniva chiesto di indicare il numero di persone con disabilità di origine straniera che, a conoscenza diretta dell'organizzazione, avessero subito atti di violenza o maltrattamento, specificando sia il numero totale che quello riferito alle donne e ai minori. Le risposte hanno evidenziato un numero totale di persone vittime di violenza o maltrattamento pari a 11, di cui 6 donne e 5 minori.

Tab. 10. Secondo la sua esperienza e quella della sua organizzazione quali sono i principali ostacoli all'inclusione che incontrano le persone con disabilità di origine straniera nella sua Regione? (v.a.* e posizione in ordine di preferenza)

	Frequenza	Posizione
Permanenza irregolare in Italia	8	1°
Assenza di una progettazione individualizzata	8	2°
Condizioni di povertà	10	3°
Scarsa considerazione delle differenze culturali	10	3°
Presenza di stereotipi e pregiudizi	9	4°
Mancata conoscenza dei propri diritti	10	5°
Formazione settoriale degli operatori (incentrata o su disabilità o su migrazione)	11	6°
Scarsa conoscenza del sistema dei servizi e degli iter procedurali	11	6°
Difficoltà linguistiche	16	7°
Scarsa collaborazione tra operatori/servizi/enti (sociali, sanitari, educativi ...)	12	8°
Mancanza di una rete relazionale (isolamento/solitudine)	15	9°

* Il numero totale delle risposte non coincide con il numero totale dei rispondenti poiché per tale domanda era possibile selezionare più modalità di risposta

In modo speculare gli elementi che vengono indicati come maggiormente pregnanti nel facilitare il processo di inclusione sono l'ascolto delle storie vita, la narrazione biografica e del percorso migratorio, ma anche la possibilità di poter disporre di materiale informativo e di documenti rilevanti prodotti nella propria lingua d'origine. Anche in questo caso, possiamo constatare come gli elementi che ricoprono una posizione prioritaria non sono gli stessi per cui registriamo le maggiori frequenze. Gli ultimi in questa classifica dei fattori inclusivi sono infatti quelli aspetti che vengono indicati il maggior numero di volte: l'orientamento e l'accompagnamento nella complessa rete dei servizi locali e negli iter procedurali (23 volte), il collegamento tra famiglie e associazioni e la costruzione di reti sociali (16), la formazione condivisa del personale dei servizi (sociali, sanitari, educativi ...) su disabilità e migrazione (15).

Tab. 11. Secondo la sua esperienza e quella della sua organizzazione quali aspetti/strategie/procedure sono in grado di facilitare l'inclusione delle persone con disabilità di origine straniera presenti nella sua Regione? (v.a.* e posizione in ordine di preferenza)

	Frequenza	Posizione
Ascolto delle storie di vita e dei percorsi migratori	6	1°
Disponibilità di materiale informativo e documenti rilevanti nella lingua di origine	12	2°
Supporto alle procedure di riconoscimento di status	9	3°
Presa in carico da parte di équipe multidisciplinari	12	4°
Mediazione linguistica e culturale	16	5°
Progettazione di azioni specifiche che considerino entrambe le condizioni (disabilità e migrazione)	14	6°

Collegamento tra famiglie e associazioni e costruzione di reti sociali	16	7°
Formazione condivisa del personale dei servizi (sociali, sanitari, educativi ...) su disabilità e migrazione	15	8°
Orientamento e accompagnamento nella complessa rete dei servizi locali e negli iter procedurali	23	9°

* Il numero totale delle risposte non coincide con il numero totale dei rispondenti poiché per tale domanda era possibile selezionare più modalità di risposta

Elementi integrativi e di approfondimento rispetto ai temi affrontati emergono dai risultati della ricerca qualitativa, di cui si è già accennato in precedenza, condotta dalla FISH³⁶ con gli operatori dei servizi. Al centro vengono individuate le questioni inerenti i problemi di informazione e di comunicazione, che minano le possibilità di accedere a benefici e servizi in condizioni di pari opportunità, di sviluppare consapevolezza dei propri diritti, di investire sul proprio futuro. La discriminazione che nasce dalla **difficoltà di accesso alle informazioni** viene giudicata un elemento caratterizzante sia per le persone con disabilità italiane che per le persone straniere senza disabilità. Quando, però, le due condizioni si sommano gli effetti diventano pervasivi nella vita delle persone. *“In generale non c’è paragone fra i mezzi a disposizione tra persone senza disabilità e quelle con disabilità, figuriamoci se sono stranieri: mancanza di informazioni e comunicazione accessibile e facile, in particolare nelle lingue straniere”*. *“L’accesso ai servizi è complicato per chi ha un buon grado di istruzione, ma è impossibile per chi non parla italiano e ancora di più per chi non è scolarizzato: gli ostacoli burocratici diventano insormontabili”*. Alle difficoltà di accesso alle informazioni si sommano i limiti legati alla capacità di presa in carico dei nostri servizi. Viene in particolare evidenziata la *“mancanza di preparazione e di rispetto da parte degli operatori nei confronti della cultura di provenienza delle persone [...] la mancanza di mediatori culturali”*; *“il non ascolto e la non considerazione dei problemi, delle storie”*. In generale: *“i nostri servizi non riescono a prendere in carico in modo globale le persone e si sviluppano interventi settoriali, o in quanto straniero o in quanto persona con disabilità”* con frequente *“rimpallo tra un servizio, un settore e l’altro”*. Ad aggravare le singole situazioni sono poi, molte frequentemente, le condizioni di povertà,

³⁶ Daniela Bucci, Carlo Giacobini, Giovanni Merlo e Matteo Schianchi (a cura di), *Migranti con disabilità. Conoscere il fenomeno per tutelare i diritti*, Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap, 2015.

che viene indicata come un dato ricorrente nella vita di queste persone. Povertà che non è solo economica, ma è anche sociale e culturale. *“E la povertà rende più difficile l'accesso a ogni forma di diritto”.*

Ma chi sono le persone con disabilità di origine straniera che sono entrate in contatto con le organizzazioni interpellate dall'indagine nelle due Regioni considerate?

Nella maggioranza dei casi si tratta di persone che provengono da Paesi al di fuori dell'Unione Europea.

Tab. 12. Le persone con disabilità di origine straniera che si sono rivolte alla sua organizzazione e/o hanno beneficiato di progetti/interventi/servizi/attività promossi dalla sua organizzazione provenivano: (v.a.)

Prevalentemente da Paesi UE	4
Prevalentemente da Paesi extra UE	15
In parte da Paesi UE e in parte da Paesi extra UE	1
Non so	5

Per lo più sono persone richiedenti asilo o in attesa di permesso di soggiorno. Di poco inferiore è invece la quota di coloro che hanno uno status riconosciuto o sono cittadini di un altro Paese UE. In 2 casi si tratta di migranti irregolarmente presenti nel nostro Paese.

Tab. 13. Le persone con disabilità di origine straniera che si sono rivolte alla sua organizzazione e/o hanno beneficiato di progetti/interventi/servizi/attività promossi dalla sua organizzazione avevano prevalentemente lo status di: (v.a.)*

Migrante irregolare	2
Migrante in attesa di permesso di soggiorno	8
Titolare di permesso (carta) di soggiorno	10
Titolare di permesso di soggiorno di lunga durata CE	1
Richiedente asilo	11
Rifugiato (inclusa protezione sussidiaria)	4
Cittadino UE	2

* Il numero totale delle risposte non coincide con il numero totale dei rispondenti poiché per tale domanda era possibile selezionare più modalità di risposta

Da ultimo, è stato chiesto ai rispondenti di esprimere il loro grado di accordo/disaccordo in relazione ad una serie di affermazioni riguardanti le condizioni di vita delle persone con disabilità di origine straniera, elaborate sulla base dello studio della letteratura scientifica disponibile e delle esperienze di ricerca condotte.

Tab. 13. Esprima da 1 a 5 il suo grado di accordo/disaccordo con le frasi che seguono, tenendo conto che 1 indica il totale disaccordo e 5 il massimo grado di accordo possibile

Esistono pochi dati di fonte ufficiale sul numero e le condizioni di vita dei migranti con disabilità presenti nel nostro Paese	4,1
Non esiste una progettazione di azioni specifiche per le persone con disabilità di origine straniera che tenga conto della doppia dimensione (origine etnica e disabilità)	4,2
C'è una scarsa conoscenza e collaborazione tra le organizzazioni/istituzioni che si occupano di disabilità e quelle che si occupano di migranti	4,2
La scuola rappresenta un punto di riferimento fondamentale per l'accesso al sistema dei servizi territoriali per le famiglie di alunni con disabilità di origine straniera	4,2
La scarsa conoscenza del fenomeno dei migranti con disabilità non permette la formulazione di politiche inclusive mirate	4,0
Le persone con disabilità di origine straniera sono soggette a discriminazioni multiple (sia come stranieri che come persone con disabilità)	3,8
Le persone con disabilità di origine straniera non vedono riconosciuti i loro diritti per mancanza di informazioni e per la complessità del nostro sistema dei servizi	3,8
Mancano nel nostro Paese esperti della gestione della relazione di cura in contesti multiculturali	3,8
La situazione dei migranti con disabilità nel nostro Paese è comunque preferibile rispetto a quella del Paese di origine	3,8
Le persone con disabilità di origine straniera (o loro familiari) solo di rado si rivolgono direttamente al mondo dell'associazionismo	3,6
Gli strumenti diagnostici attualmente utilizzati nel mondo della disabilità si rivelano inefficaci a causa della differente appartenenza linguistica e culturale	3,4
Le famiglie con all'interno almeno un componente con disabilità di origine straniera hanno scarsi legami sociali, sia rispetto alle famiglie italiane sia rispetto alle altre famiglie migranti	3,3
Il fenomeno migratorio è troppo vasto per garantire un'adeguata accoglienza dei migranti con disabilità	3,0
La presenza in famiglia di una persona con disabilità è uno dei motivi di avvio e/o di stabilizzazione del percorso migratorio	2,8

Rispetto a nessuna delle affermazioni riportate nel questionario è stato espresso un disaccordo (valori 1 e 2) da parte delle organizzazioni interpellate, così come nessuna opzione ha ottenuto il massimo grado di accordo possibile (5). Il minor livello di condivisione si manifesta su due aspetti legati principalmente al tema della disabilità. Non si esprime, infatti, una convinzione precisa (non si è né in accordo né in disaccordo) con l'idea che la presenza in famiglia di una persona con disabilità sia uno dei motivi di avvio e/o di stabilizzazione del percorso migratorio, né si condivide a pieno il pericolo che l'impatto crescente del fenomeno migratorio possa determinare una non adeguata accoglienza dei migranti con disabilità.

Semmai i punti su cui si manifesta il maggior grado di accordo sono quelli che evidenziano la scarsa capacità del nostro sistema dei servizi territoriali di prendere in

carico le persone nel loro essere contemporaneamente migranti e persone con disabilità. Si ribadisce, infatti, la scarsità di dati sul numero e le condizioni di vita delle persone con disabilità di origine straniera, l'assenza di una progettazione capace di tener conto della doppia dimensione (origine etnica e disabilità), la limitata conoscenza e collaborazione, istituzionale e associativa, tra il mondo della disabilità e quello delle migrazioni.

Bibliografia

Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Istruzione degli Alunni Disabili, *Diversità Multiculturale e Handicap. Rapporto di sintesi*, Odense, Danimarca, 2009.

Disponibile al seguente link:

http://www.european-agency.org/sites/default/files/multicultural-diversity-and-special-needs-education_Multicultural-Diversity-IT.pdf

Baldassarre L. (a cura di), *Una casa di vetro lungo il fiume. Migranti con disabilità: contesti, vissuti, prospettive*, in HP: Accaparlante 2008/2.

Disponibile al seguente link:

http://www.condicio.it/allegati/174/UnaCasaVetroLungoFiume_2008.pdf

Belotti V. (a cura di), *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2014.

Disponibile al seguente link:

http://www.condicio.it/allegati/154/BambiniFuoriFamiglia_Quaderno_55.pdf

Caldarozzi A. (a cura di), *Le dimensioni del disagio mentale nei richiedenti asilo e rifugiati*, ANCI, 2010.

Disponibile al seguente link:

<http://www.serviziocentrale.it/file/server/file/Le%20dimensioni%20del%20disagio%20mentale%20-%20Cittalia%202010.pdf>

Caldin R., Argiropoulos D., Dainese R., *Genitori migranti e figli con disabilità. Le rappresentazioni dei professionisti e le percezioni delle famiglie*, in Ricerche di Pedagogia e Didattica 5, 1, 2010.

Disponibile al seguente link:

<http://rpd.unibo.it/article/view/1740/1122>

Caldin R., *Alunni con disabilità, figli di migranti*, in Educazione interculturale, 9, 1, 2011.

Caldin R., Dainese R., *L'incontro tra disabilità e migrazione a scuola. Un approfondimento sugli alunni disabili figli di genitori migranti o adottati da famiglie italiane*, in Canevaro A., D'Alonzo L., Ianes D., Caldin R., "L'integrazione scolastica nella percezione degli insegnanti", Erickson, Trento, 2011.

Caldin R. (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Liguori editore, Napoli, 2012.

Goussot A., *Famiglie immigrate e disabilità*, in Pavone M. (a cura di), "Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta", Erickson, Trento, 2009.

Goussot A., *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti. Una ricerca sperimentale a Cesena: bambini figli di migranti con bisogni speciali*, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica* 5, 1, 2010.

Disponibile al seguente link:

<http://rpd.unibo.it/article/viewFile/1763/1140>

Goussot A. (a cura di), *Bambini "stranieri" con bisogni speciali. Saggio di antropologia pedagogica*, Aracne editrice, 2011.

Gozzini Turelli M. (a cura di), *Due volte diversi. Bambini stranieri certificati a Scuola*, Cartman edizioni, 2011.

ISTAT, *I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari*, Edizioni: 2009 - 2010 - 2011 - 2012.

Disponibili al seguente link:

<http://www.condicio.it/risultati/?testo=I%20presidi%20residenziali%20socio-assistenziali%20e%20socio-sanitari&editr&arg=0&anno=0&tipo=0&ambt&dataA=0&dataB=0&invia=invia>

Lepore L., *Per uno sguardo antropologico sulla disabilità: i minori disabili stranieri*, MINORIGIUSTIZIA, Fasc.3/2011, Franco Angeli.

Disponibile al seguente link:

www.infanziaineuropa.eu/lib/d.php?c=cqzGR

Martinazzoli C., *Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori*, Franco Angeli, Milano, 2012.

Mei S. (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, Rete Regionale dei Centri di Documentazione per l'Integrazione della Regione Emilia-Romagna (CDI), Bologna, 2011.

Disponibile al seguente link:

http://www.comune.torino.it/pass/php/4/documenti/fascicolo_cdi.pdf

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili"*, Edizioni: Quarta (2006-2007) - Quinta (2008-2009) - Sesta (2010-2011) - Settima (2012-2013).

Disponibili al seguente link:

<http://www.condicio.it/risultati/?testo=legge%2068&editr&arg=19&anno=0&tipo=0&ambt&dataA=0&dataB=0&invia=invia>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Edizioni: Seconda (2012) - Terza (2013) - Quarta (2014) - Quinta (2015).

Disponibili al seguente link:

<http://www.condicio.it/risultati/?testo=Rapporto%20mercato%20del%20lavoro&editr&arg=0&anno=0&tipo=0&ambt&dataA=0&dataB=0&invia=invia>

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Servizio statistico, *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità dati statistici. A.S. 2012/2013*, Ottobre 2013.

Disponibile al seguente link:

http://www.istruzione.it/allegati/integrazione_scolastica_degli_alunni_con_disabilita.pdf

Ongini V., *Alunni di cittadinanza non italiana con disabilità*, in Colombo M., Ongini V. (a cura di), "Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale A.S. 2012-2013", Quaderni Ismu 1/2014, Fondazione ISMU, Milano, 2014.

Disponibile al seguente link:

http://www.istruzione.it/allegati/2014/Miur_2012_2013.pdf

Ongini V., *Alunni di cittadinanza non italiana con disabilità*, in Santagati M., Ongini V. (a cura di), "Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale A.S. 2013-2014", Quaderni Ismu 1/2015, Fondazione ISMU, Milano, 2015.

Disponibile al seguente link:

http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2015/03/Rapporto_CNI_Miur_Ismu_2013-14.pdf

Pistocchini F., Casale E., Femminis S., *Fatica doppia - Disabilità e immigrazione*, in Popoli, Novembre 2013 n. 11.

Sistema Statistico nazionale, Comune di Brescia Unità di Staff Statistica, *Due volte diversi? Gli alunni stranieri con disabilità a Brescia e nella provincia*, Statistiche rapide fascicolo 6/2007.

Disponibile al seguente link:

<http://www.comune.brescia.it/comune/indaginistatistiche/Documents/Sr062007Scuolaedisabilistranieri.pdf>

SPRAR - Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, *Rapporto annuale SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante SPRAR 2014*, 2015.

Disponibile al seguente link:

http://www.sprar.it/images/Atlante%20Sprar%202014_completo.pdf

Appendice

Questionario

Migranti con disabilità *Conoscere i dati per costruire le politiche*

ATTENZIONE: è necessario compilare il modulo in ogni sua parte!

1. Denominazione dell'Ente di appartenenza

2. Tipologia dell'Ente

- Associazione
- Coordinamento di associazioni
- Cooperativa sociale
- Fondazione
- Consulta o Centro servizi volontariato
- Patronato sindacale
- Azienda Usl/ASL
- Comune (Singolo o associato)
- Altro ente pubblico
- Altro

3. Regione:

- Puglia
- Sicilia

4. Località

5. Indirizzo email dell'Ente

6. Nome del Compilatore

7. Ruolo del Compilatore all'interno dell'organizzazione

- Presidente/Amministratore
- Dirigente/Funzionario
- Operatore/Collaboratore/Professionista
- Volontario
- Altro (specificare _____)

8. Indirizzo email del Compilatore

Attenzione: ai fini della presente rilevazione, per "persone con disabilità di origine straniera" intendiamo sia le persone che hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria (o di recente migrazione o residenti da tempo nel nostro Paese), sia i figli di migranti nati in Italia.

9. La sua organizzazione si occupa di:

	In modo strutturato	Occasionalmente	Mai
Persone con disabilità			
Persone migranti			

10. Conosce indicativamente il numero delle persone con disabilità di origine straniera presenti nella sua Regione?

- Sì (indicare numero _____)
- No, ho cercato il dato / ne ho avuto bisogno ma non ho trovato dati statistici in merito
- No, non ho mai cercato il dato / non ne ho mai avuto bisogno

11. La sua organizzazione è mai entrata in contatto con persone con disabilità di origine straniera (migranti e/o figli di migranti)?

- Sì
- No

Se no, il questionario si chiude qui.

12. Se sì, ciò è avvenuto (più risposte)

- su iniziativa della persona con disabilità di origine straniera (o suo familiare)
- su iniziativa della mia organizzazione
- su segnalazione o invio da parte di altre organizzazioni
- su segnalazione o invio da parte di servizi pubblici o privati convenzionati/accreditati

13. Indicare il numero di persone con disabilità di origine straniera che sono o sono state operatori, amministratori, soci o volontari della sua organizzazione:

	Indicare il numero
Operatori	
Amministratori	
Soci	
Volontari	

14. Pensando agli ultimi dodici mesi, quante persone con disabilità di origine straniera (o loro familiari) si sono rivolte alla sua organizzazione e/o hanno beneficiato di progetti/interventi/servizi/attività promossi dalla sua organizzazione?

Indicare il numero: _____

15. Per quali motivi e su quali aspetti la sua organizzazioni ha fornito assistenza alle persone con disabilità di origine straniera? (più risposte)

	Informazioni/consulenza	Accompagnamento/supporto	Denuncia discriminazioni/supporto legale
Prima accoglienza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Certificazione di invalidità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accesso alle cure sanitarie	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Percorsi di riabilitazione/abilitazione e ausili	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accesso al sistema dei servizi/interventi sociali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Benefici economici/contrasto alla povertà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inclusione scolastica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inserimento lavorativo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Condizioni di lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rilascio e conferma permessi di soggiorno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accesso alla casa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Accessibilità/Mobilità/Trasporti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tempo libero	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Partecipazione al mondo associativo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare _____)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

16. La sua organizzazione ha promosso progetti/interventi/servizi/attività rivolti specificatamente a persone con disabilità di origine straniera?

- Sì
 No

17. Se sì, descriverli sinteticamente (massimo 1.500 caratteri)

18. La sua organizzazione è a conoscenza diretta di atti di violenza o maltrattamento compiuti nella sua Regione verso persone con disabilità di origine straniera?

- Sì
 No

19. Se sì, indicare il dato numerico

	Totali	di cui donne	di cui minori
Atti di violenza o maltrattamento			

20. Secondo la sua esperienza le persone con disabilità di origine straniera (migranti o figli di migranti) sono state vittima di atti di discriminazione e/o violenza

- perché di origine straniera
 perché persone con disabilità
 perché persone con disabilità di origine straniera
 non sono a conoscenza di casi di discriminazione e/o violenza nei confronti di persone con disabilità di origine straniera

21. La sua organizzazione nello svolgere le proprie attività in favore di persone con disabilità di origine straniera si avvale prevalentemente (più risposte)

- delle proprie competenze interne
 della collaborazione con organizzazioni di persone con disabilità
 della collaborazione con organizzazioni di persone migranti
 della collaborazione con altre organizzazioni, pubbliche o private
 della consulenza di professionisti

22. Secondo la sua esperienza e quella della sua organizzazione quali sono i principali ostacoli all'inclusione che incontrano le persone con disabilità di origine straniera nella sua Regione? (Indicarne max 5 in ordine di priorità)

	1ª scelta	2ª scelta	3ª scelta	4ª scelta	5ª scelta
Difficoltà linguistiche					
Scarsa considerazione delle differenze culturali					
Mancanza di una rete relazionale (isolamento/solitudine)					
Condizioni di povertà					
Mancata conoscenza dei propri diritti					
Scarsa conoscenza del sistema dei servizi e degli iter procedurali					
Permanenza irregolare in Italia					
Presenza di stereotipi e pregiudizi					

Scarsa collaborazione tra operatori/servizi/enti (sociali, sanitari, educativi ...)					
Formazione settoriale degli operatori (incentrata o su disabilità o su migrazione)					
Assenza di una progettazione individualizzata					
Altro (specificare _____)					

23. Secondo la sua esperienza e quella della sua organizzazione quali aspetti/strategie/procedure sono in grado di facilitare l'inclusione delle persone con disabilità di origine straniera presenti nella sua Regione? (Indicarne max 5 in ordine di priorità)

	1 ^a scelta	2 ^a scelta	3 ^a scelta	4 ^a scelta	5 ^a scelta
Mediazione linguistica e culturale					
Disponibilità di materiale informativo e documenti rilevanti nella lingua di origine					
Collegamento tra famiglie e associazioni e costruzione di reti sociali					
Orientamento e accompagnamento nella complessa rete dei servizi locali e negli iter procedurali					
Presenza in carico da parte di équipe multidisciplinari					
Formazione condivisa del personale dei servizi (sociali, sanitari, educativi ...) su disabilità e migrazione					
Progettazione di azioni specifiche che considerino entrambe le condizioni (disabilità e migrazione)					
Ascolto delle storie di vita e dei percorsi migratori					
Supporto alle procedure di riconoscimento di status					
Altro (specificare _____)					

24. Le persone con disabilità di origine straniera che si sono rivolte alla sua organizzazione e/o hanno beneficiato di progetti/interventi/servizi/attività promossi dalla sua organizzazione provenivano da:

- Prevalentemente Paesi UE
- Prevalentemente Paesi extra UE
- In parte da Paesi UE e in parte da Paesi extra UE
- Non so

25. Indicare le tre principali nazionalità di provenienza delle persone con disabilità di origine straniera con cui è venuta a contatto la sua organizzazione (Selezionare massimo tre nazionalità dall'elenco)

Albania		Austria	
Argentina		Belgio	
Brasile		Bulgaria	
Cina		Cipro	
Ecuador		Croazia	
Egitto		Danimarca	
Filippine		Estonia	
India		Finlandia	
Macedonia		Francia	
Marocco		Germania	
Moldavia		Grecia	
Pakistan		Irlanda	
Perù		Lettonia	
Repubblica Dominicana		Lituania	
Russia		Lussemburgo	
Senegal		Malta	
Serbia		Paesi Bassi	
Sri Lanka		Polonia	
Tunisia		Portogallo	
Ucraina		Regno Unito	
Altri Paesi Extra UE		Repubblica Ceca	
		Romania	
		Slovacchia	
		Slovenia	
		Spagna	
		Svezia	
		Ungheria	
		Altri Paesi UE	

26. Le persone con disabilità di origine straniera che si sono rivolte alla sua organizzazione e/o hanno beneficiato di progetti/interventi/servizi/attività promossi dalla sua organizzazione avevano prevalentemente lo status di (risposta multipla)

- Migrante irregolare
- Migrante in attesa di permesso di soggiorno
- Titolare di permesso (carta) di soggiorno
- Titolare di permesso di soggiorno di lunga durata CE
- Richiedente asilo
- Rifugiato (inclusa protezione sussidiaria)
- Cittadino UE
- Apolide

27. Esprima da 1 a 5 il suo grado di accordo/disaccordo con le frasi che seguono, tenendo conto che 1 indica il totale disaccordo e 5 il massimo grado di accordo possibile

	1	2	3	4	5
Esistono pochi dati di fonte ufficiale sul numero e le condizioni di vita dei migranti con disabilità presenti nel nostro Paese					
Non esiste una progettazione di azioni specifiche per le persone con disabilità di origine straniera che tenga conto della doppia dimensione (origine etnica e disabilità)					
La scuola rappresenta un punto di riferimento fondamentale per l'accesso al sistema dei servizi territoriali per le famiglie di alunni con disabilità di origine straniera					
Le persone con disabilità di origine straniera (o loro familiari) solo di rado si rivolgono direttamente al mondo dell'associazionismo					
Le famiglie con all'interno almeno un componente con disabilità di origine straniera hanno scarsi legami sociali, sia rispetto alle famiglie italiane sia rispetto alle altre famiglie migranti					
La presenza in famiglia di una persona con disabilità è uno dei motivi di avvio e/o di stabilizzazione del percorso migratorio					
Le persone con disabilità di origine straniera sono soggette a discriminazioni multiple (sia come stranieri che come persone con disabilità)					
La scarsa conoscenza del fenomeno dei migranti con disabilità non permette la formulazione di politiche inclusive mirate					
C'è una scarsa conoscenza e collaborazione tra le organizzazioni/istituzioni che si occupano di disabilità e quelle che si occupano di migranti					
Le persone con disabilità di origine straniera non vedono riconosciuti i loro diritti per mancanza di informazioni e per la complessità del nostro sistema dei servizi					
Mancano nel nostro Paese esperti della gestione della relazione di cura in contesti multiculturali					
Gli strumenti diagnostici attualmente utilizzati nel mondo della disabilità si rivelano inefficaci a causa della differente appartenenza linguistica e culturale					
Il fenomeno migratorio è troppo vasto per garantire un'adeguata accoglienza dei migranti con disabilità					
La situazione dei migranti con disabilità nel nostro Paese è comunque preferibile rispetto a quella del Paese di origine					

Informativa privacy

Informativa ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196/2003 - Codice Privacy

La FISH - Federazione Italiana Superamento dell'Handicap, titolare del trattamento dei dati, garantisce il rispetto del D.Lgs. 196/2003 (Codice Privacy) relativamente alle informazioni fornite con il presente modulo.

I dati che permettono l'identificazione dell'Ente e del Compilatore del presente modulo non verranno ceduti a terzi né altrimenti diffusi e verranno usati esclusivamente a fini statistici, senza essere pubblicati.

Gli altri dati potranno essere usati per la diffusione, anche sul web, con la finalità di informare sulla condizione delle persone con disabilità straniere in Italia e sui servizi ad esse destinati, senza comunque essere ceduti a terzi.

I soggetti che compilano il presente modulo potranno esercitare in ogni momento tutti i diritti previsti all'art. 7 del D.Lgs. citato ed in particolare la possibilità di conoscere le modalità di trattamento dei dati, di avere conferma dell'esistenza di dati che li riguardano e di ottenere l'aggiornamento e la cancellazione degli stessi.

Ho letto la presente informativa sulla privacy e ne accetto i termini.